

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LI.4

Orazio

SATIRAE SELECTAE PARS IV



INDICE

Satira, mon amour (II, 1) pag. 3

Uomini e topi... (II, 6) pag. 13

Satira, mon amour (II, 1)

Scrivere satire come scelta di vita è diventato proposito irrinunciabile di Orazio che, per le critiche e i risentimenti suscitati dalla pubblicazione del primo libro, decide di consultarsi con Trebazio Testa, carismatica figura nel mondo del diritto, per averne rassicurazione e consiglio. La successiva schermaglia giuridica tra i due spazia dall'attualità, con alcuni personaggi-chiave spietatamente descritti nei loro vizi infamanti, all'exkursus storico-etnografico con il ricordo commosso di Venosa, la città natale del poeta.

L'inusitata importanza che il testo accorda alla figura di Lucilio non deriva solo dall'ammirazione per l'inventor del genere satirico, per l'assoluta sincerità autobiografica di cui ha saputo dar prova, ma si fonda e si giustifica sul comune modo di intendere l'amicizia e nel saperla vivere appieno, lontano dai riflettori della vita pubblica. Solo così infatti è consentito essere come 'maschere nude', perché altrimenti il rischio è quello di rimanere invischiati, a vario titolo, in un jeu de théâtre che snatura ruoli e personaggi.

*Sunt quibus in satira videar nimis acer et ultra
legem tendere opus; sine nervis altera quidquid
composui pars esse putat similisque meorum
mille die versus deduci posse. Trebati,
quid faciam? praescribe. 'quiescas.' 'ne faciam,
[inquis, 5
omnino versus?' 'aio.' 'peream male, si non
optimum erat; verum nequeo dormire.' 'ter uncti
transnanto Tiberim, somno quibus est opus alto,
inriguumque mero sub noctem corpus habento. 10
aut si tantus amor scribendi te rapit, aude
Caesaris invicti res dicere, multa laborum
praemia laturus.' 'cupidum, pater optime, vires
deficiunt; neque enim quivis horrentia pilis
agmina nec fracta pereuntis cuspide Gallos
aut labentis equo describit volnera Parthi'. 15
'attamen et iustum poteras et scribere fortem,
Scipiadam ut sapiens Lucilius.' 'haud mihi dero,
cum res ipsa feret: nisi dextro tempore Flacci
verba per attentam non ibunt Caesaris aurem:
cui male si palpere, recalcitrat undique tutus'. 20
'quanto rectius hoc quam tristi laedere versu
Pantolabum scurram Nomentanumque nepotem,
cum sibi quisque timet, quamquam est intactus, et
[odit'.
'quid faciam? saltat Milonius, ut semel icto
accessit fervor capiti numerusque lucernis; 25
Castor gaudet equis, ovo prognatus eodem
pugnis; quot capitum vivunt, totidem studiorum
milia: me pedibus delectat claudere verba
Lucili ritu, nostrum melioris utroque.
ille velut fidis arcana sodalibus olim 30
credebat libris neque, si male cesserat, usquam
decurrens alio neque, si bene; quo fit ut omnis
votiva pateat veluti descripta tabella
vita senis. sequor hunc, Lucanus an Apulus anceps;
nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus, 35
missus ad hoc pulsus, vetus est ut fama, Sabellis,
quo ne per vacuum Romano incurreret hostis,
sive quod Apula gens seu quod Lucania bellum
incuteret violenta. sed hic stilus haud petet ultro
quemquam animantem et me veluti custodiet ensis 40
vagina tectus: quem cur destringere coner
tutus ab infestis latronibus? o pater et rex*

'Ci sono quelli a cui nella satira io sembra troppo pungente e che oltre la legge io spinga l'opera; un'altra parte pensa che tutto quello che ho composto sia senza nerbo, e che in un giorno si possano buttar giù mille versi simili ai miei. O Trebazio, **5** prescrivimi cosa fare'. 'Smetti'. 'Di non comporre affatto versi, dici?' 'Lo dico'. 'Posso morire di mala morte se non era la cosa migliore, ma non posso dormire'. 'Passino a nuoto il Tevere per tre volte, spalmati di olio, quelli che hanno bisogno di un sonno profondo, e tengano a sera il corpo ben inaffiato di vino puro. **10** Oppure se ti trascina una passione così grande di scrivere, osa celebrare le imprese dell'invitto Cesare, certo che otterrai molti premi per le fatiche' 'Pur desideroso, o ottimo padre, mi mancano le forze: non chiunque infatti riuscirebbe a descrivere le schiere irte di giavellotti né i Galli che muoiono con la punta della lancia **15** spezzata nelle carni o le ferite dei Parti che cadono da cavallo'. 'Ma almeno potevi celebrarlo come giusto e valoroso, come il saggio Lucilio con Scipione'. 'Non mi sottrarrò, quando l'occasione si presenterà da sé: le parole di Flacco non giungeranno, se non al momento opportuno, alle orecchie attente di Cesare **20** che, se lo accarezzi maldestramente, recalcitra guardingo da ogni parte'. 'Quanto più corretto questo che offendere con versi mordaci Pantolabo il buffone e Nomentano lo scialacquatore, quando ognuno, per quanto non sia stato toccato, teme per sé e ti odia'. 'Cosa dovrei fare? Milonio si mette a ballare, **25** non appena è arrivato e lo colpisce alla testa il calore (del vino) e il numero alle lucerne; Castore si diletta di cavalli, del pugilato quello nato dal medesimo uovo; quante migliaia di teste vivono, altrettante inclinazioni (ci sono); a me piace disporre le parole nei versi alla maniera di Lucilio, migliore di noi due. **30** Egli un tempo affidava ai libri, come a compagni fidati, i segreti, in nessun altro luogo cercando rifugio né se gli era andata male né se gli era andata bene: per cui succede che tutta la vita di quel vecchio ci sta spalancata davanti come dipinta in un quadro votivo'.

*Iuppiter, ut pereat positum robigine telum
nec quisquam noceat cupido mihi pacis! at ille,
qui me conmorit -melius non tangere, clamo- 45
flebit et insignis tota cantabitur urbe.
Cervius iratus leges minitatur et urnam,
Canidia Albuci, quibus est inimica, venenum,
grande malum Turius, siquid se iudice certes.
ut quo quisque valet suspectos terreat utque 50
imperet hoc natura potens, sic collige mecum:
dente lupus, cornu taurus petit: unde nisi intus
monstratum? Scaevae vivacem crede nepoti
matrem: nil faciet sceleris pia dextera -mirum,
ut neque calce lupus quemquam neque dente petit
[bos-, 55
sed mala tollet anum vitiato melle cicuta.
ne longum faciam: seu me tranquilla senectus
exspectat seu mors atris circumvolat alis,
dives, inops, Romae, seu fors ita iusserit, exsul,
quisquis erit vitae scribam color'. 'o puer, ut sis 60
vitalis metuo et maiorum nequis amicus
frigore te feriat.' 'quid? cum est Lucilius ausus
primus in hunc operis componere carmina morem
detrahere et pellem, nitidus qua quisque per ora
cederet, introrsum turpis: num Laelius aut qui 65
duxit ab oppressa meritum Karthagine nomen
ingenio offensi aut laeso doluere Metello
famosisque Lupo cooperto versibus? atqui
primores populi arripuit populumque tributim,
scilicet uni aequos virtuti atque eius amicis. 70
quin ubi se a volgo et scaena in secreta remorant
virtus Scipiadae et mitis sapientia Laeli,
nugari cum illo et discincti ludere, donec
decoqueretur holus, soliti. quidquid sum ego,
[quamvis
infra Lucili censum ingeniumque, tamen me 75
cum magnis vixisse invita fatebitur usque
invidia et fragili quaerens inlidere dentem
offendet solido—nisi quid tu, docte Trebati,
dissentis.' 'equidem nihil hinc diffindere possum.
sed tamen ut monitus caveas, ne forte negoti 80
incutiat tibi quid sanctarum inscitia legum:
si mala condiderit in quem quis carmina, ius est
iudiciumque.' 'esto, siquis mala; sed bona siquis
iudice condiderit laudatus Caesare? siquis
opprobriis dignum latraverit, integer ipse' 85
'solventur risu tabulae, tu missus abibis'.*

‘Seguo costui io, incerto se lucano o apulo: **35** infatti il colono di Venosa ara tra i confini di entrambi, mandato a questo scopo, come è antica fama, cacciati i Sabelli, perché un nemico non facesse irruzione in un territorio privo di Romani, sia che scatenasse una qualche guerra gente di Puglia o la bellicosa Lucania. Ma questo stilo non attaccherà spontaneamente **40** nessun essere vivente e mi proteggerà come una spada chiusa nel fodero: e perché dovrei tentare di impugnarla, al sicuro da malfattori ostili? O Giove, padre e re, che l’arma, riposta, perisca per la ruggine e nessuno possa nuocere a me, desideroso di pace! **45** Ma colui che mi avrà provocato -meglio non toccarmi, lo dico chiaro- piangerà e, segnato a dito, da tutta quanta la città sarà schernito’. ‘Cervio, adirato, minaccia leggi e tribunali, Canidia il veleno di Albucio a quelli di cui è nemica, Turio grandi disgrazie, se litighi per qualcosa mentre è giudice lui. **50** Convieni così con me, che ciascuno spaventa chi gli è sospetto con ciò in cui è forte e che questo impone la forza della natura. Il lupo attacca con le zanne, il toro con le corna: mostrato da dove, se non dal di dentro? Affida a Sceva lo sciacquatore la madre troppo longeva: la sua pia destra non commetterà alcun crimine straordinario, **55** come né il lupo attacca con i calci né il bue con le zanne- ma, avvelenato il miele, la micidiale cicuta toglierà di mezzo la vecchiaia’. ‘Per non farla lunga: sia che mi attenda una tranquilla vecchiaia sia che mi giri attorno la morte con le nere ali, ricco, povero, a Roma o esule se il caso così avrà voluto, qualunque sarà la condizione della vita, io scriverò’. **60** ‘O ragazzo, io ho paura che tu non sia di vita lunga e che un qualche amico dei più potenti ti ferisca con la sua freddezza’. ‘Perché? quando Lucilio ha osato per primo comporre versi in questo genere di componimento e strappare via la pelle con cui ciascuno si aggirava bello lustro alla vista, **65** ma sporco dentro, forse che Lelio o colui che dalla di-strutta Cartagine trasse un meritato soprannome si sentirono offesi dal suo talento o si dolsero per Metello attaccato e Lupo coperto di versi infamanti? Eppure sferzò i più importanti cittadini del popolo e il popolo tribù per tribù, **70** ben disposto naturalmente verso la sola virtù e gli amici di essa’. Anzi, quando si erano ritirati dalla folla e dalla vita pubblica nell’intimità privata, il valoroso Scipione e il mite saggio Lelio erano soliti a scherzare con lui e a giocare, a tunica sciolta, finché finiva di cuocere la verdura. Qualunque cosa io sia, per quanto al di sotto **75** del censo e dell’ingegno di Lucilio, l’invidia dovrà tuttavia confessare, suo malgrado, che io ho vissuto pur sempre con i potenti e, cercando di affondare i denti nel tenero, urterà nel duro, a meno che tu, o dotto Trebazio, non abbia

da obiettare in qualcosa'. 'Non posso certamente eccepire in nulla da ciò. **80** Tuttavia però, perché tu, ammonito, stia in guardia affinché per caso l'ignoranza delle leggi inviolabili non ti procuri un qualche fastidio, «se uno avrà composto contro un altro dei versi malvagi c'è il processo e la sentenza»'. 'D'accordo, se uno (ha fatto dei versi) cattivi; ma se uno ne avrà fatti dei buoni, lodato a giudizio di Cesare? **85** se uno avrà abbaiato contro chi è degno di vituperi, mentre egli è irreprensibile?' 'Si romperanno le tavole per il ridere e tu te ne andrai assolto'.

v.1: Sunt quibus: è sottinteso il dimostrativo antecedente: *illi quidam*; il dativo è richiesto da *videar*, in costruzione personale, mentre il congiuntivo è dovuto alla sfumatura consecutiva dell'espressione. Si introduce in questo modo il fronte delle accuse rivolte al poeta: osserva in proposito il Lefèvre che 'già nelle satire 1,4 e 1,10 si era occupato di tali accuse, ma sembra che dopo la pubblicazione dell'intero libro le polemiche fossero aumentate. Ad ogni modo il componimento d'apertura rappresenta ancora una difesa del carattere aggressivo della satira. Il fatto stesso che l'interlocutore di Orazio sia il famoso giureconsulto Trebazio Testa, che fu amico di Cicerone, Cesare, Ottaviano e Mecenate, avvalorava l'ipotesi che al poeta fossero rivolti attacchi non solo sul piano letterario, ma anche su quello giuridico' - **satira:** scritto *satira* da taluni editori. E' la prima volta che in Orazio compare questo termine a definire il genere da lui trattato (ripreso poi in *Sat.* 2,6,17). Sottile la distinzione operata dallo Ps. Acrone nel suo commento: *Eglogae haec nomina habent: si ad Iovem, hymni; si ad Apollinem aut Dianam aut Latonam, peanes; si ad Liberum aut Semelen, dityrambi; si ad ceteros deos, prosodia; si ad homines, laudes aut vituperationes aut luctus aut aliquid tale*, mentre Porfirione allude alla definizione abituale, dicendo *hos duos libros cum Sermonum inscripserit, tamen de his sic loquitur quasi de satyra, Lucilium sequens* - **nimis acer:** il primo dei motivi di critica; l'aggettivo conserva il significato originario di 'pungente' e prepara la metafora successiva dell'arco. Spiega lo Ps. Acrone: *scilicet quam oportet me invehi*. Il Lefèvre annota: 'Orazio accenna a due critiche del tutto diverse che, così come sono formulate, sembrano doversi escludere a vicenda. In realtà l'inconciliabilità delle due critiche potrebbe essere solo apparente, poiché esse sono condotte su due livelli diversi: che la satira di Orazio sia troppo aggressiva è da intendere in senso reale, che sia invece troppo fiacca in senso estetico'.

v.2: legem: il vocabolo è volutamente ambiguo, in quanto potrebbe trattarsi sia della *operis lex*, cui fa riferimento nell'*Ars poetica* (v. 135) alludendo alle norme e ai limiti del genere satirico, sia della *lex* giuridica che proibiva la stesura e la pubblicazione di versi considerati offensivi. Ovvio che Trebazio, da buon giurista, penserà a quest'ultima e sull'equivoco gioca l'intonazione dell'intero componimento. Dotta chiosa di J.H. Michel nel suo commento *ad hoc*: "au-delà de ce que la loi permet ou exige". Sans doute Horace, par un amalgame voulu, vise-t-il à la fois les lois du genre (*operis lex*, dit l'*Art poétique*, v. 135), qui gouvernent la satire, et la loi des XII Tables, qui condamne le *carmen malum* (8, frg. 1). Mais, à l'origine, il s'agit de formules magiques, et non de poèmes injurieux aux quels cette disposition s'appliquera dans la suite. XII Tables 8, 1: *QUI MALUM CARMEN INCANTASSIT...* (Plin. *Nat. hist.* 28, 2,10-17); Cic. *De leg.* 4,10,12 (*ap. Aug., De civ. Dei* 2,9) *Nostrae XII tabulae, cum perpaucae res capite sanxissent, in his hanc quoque sancendam putaverunt: si quis occentavisset sive carmen condidisset quod infamiam faceret flagitiumve alteri*. L'expression *ultra legem* n'apparaît pourtant que deux fois chez les jurisconsultes (*Dig.* 3,2,13 *Poena gravior ultra legem imposita existimationem conservat, ut et constitutum est et responsum...*; *Dig.* 43,9,1 *Ait praetor: "...Quominus e lege locationis frui liceat". Merito ait "e lege locationis": ultra legem enim vel contra legem non debet adiri qui frui desiderat* - **tendere opus:** cito *rumpes arcum semper si tentum habueris*, scriverà Fedro (3,14.10); è il motivo, frequente, del *modus in rebus*, della μεσότης, che diverrà *aurea mediocritas* nelle *Odi* - **sine nervis:** è il secondo motivo di critica, opposto al primo: la mancanza di 'nerbo', l'eccessiva fiacchezza in un genere che dovrebbe escluderla per definizione: *idest sine viribus ingenii* chiosa lo Ps. Acrone - **altera:** attributo del seg. *pars*, in iperbatto, con cui costituisce una *variatio* rispetto a *quibus* - **quicquid:** oggetto di *composui*, in *enjambement*.

v.3: similis: costruito con il genitivo, è attributo di *versus*.

v.4: mille: generico, a indicare quantità spropositata, soprattutto collegato a *die*. Plutarco scrivendo di Cicerone, costretto nel suo forzato ritiro di Tuscolo, afferma che era capace di scriverne fino a cinquecento per notte (*Cic.* 40). Identica esagerazione in Catullo (95,3) dove i versi attribuiti ad Ortensio sono addirittura 500mila, anche se la caduta del pentametro non consente di precisare il tempo occorrente. Sostiene ancora il Lefèvre che 'il secondo rimprovero, cioè che Orazio componesse versi con eccessiva fretta — rispettivamente cinque e due volte e mezza maggiore di quella di cui il poeta stesso accusava Lucilio in 1,4,9 - 10 ed in 1,10,60 -61 —, dimostra che ancora non si era riconosciuta o non si voleva riconoscere la raffinatezza della poesia oraziana'. Cfr. inoltre il giudizio critico di Orazio a *Sat.* 1,4,9 - **deduci:** altra metafora, desunta stavolta dal linguaggio della filatura, perché propriamente è il 'filare' del fuso che tira giù il filo dalla lana - **Trebatii:** vocativo, con la desinenza abituale in questi casi. Giurista e uomo politico romano, fu in stretti rapporti di amicizia e confidenza con Cesare, Augusto, Orazio, Mecenate oltre che con Cicerone, col quale intrattenne un fitto epistolario. Nel 54 a.C., Cicerone lo aveva raccomandato come giureconsulto a Cesare, definendolo

probo, modesto e dotato di profonda conoscenza e dottrina dello *ius civile*. Trebazio si unì di conseguenza a Cesare nella campagna di Gallia, venendo investito della carica di tribuno militare, senza mostrare però eccessivo entusiasmo per le faccende militari. Dopo l'assassinio di Cesare, si unì alla cerchia di Augusto e Mecenate, divenendo consigliere giuridico dell'imperatore. Gli scritti di Trebazio annoverano un *De religionibus*, in almeno nove libri e un *De iure civili (et aliquot libros de civili iure composuit et de religionibus novem, Porphy.)*. Un passo di Macrobio, che tra l'altro corregge in dieci i libri del *De religionibus (Saturn. 3,3,2-4)*, tratto proprio dal *De religionibus (Saturn. 3,5,1)* ci informa che, secondo il Nostro, 'due sono i generi di vittime, uno in cui si ricerca la volontà del dio per mezzo degli *exta* ('interiora'), l'altro in cui si consacra al dio la sola anima ('essenza vitale'), per cui anche gli aruspici chiamano queste vittime 'animali'. Delle sue opere non ci è pervenuto direttamente alcun frammento, ma si sa che fu frequentemente citato dai giuristi successivi (*Dig. 1, 2, 2 fuit eodem tempore et Trebatius, qui idem Cornelii Maximi auditor fuit; Aulus Cascellius, Quinti Mucii auditoris Volcacia auditor... Ex his Trebatius peritior Cascellio, Cascellius Trebatio eloquentior fuisse dicitur, Ofilius utroque doctior. Cascellii scripta non extant, nisi unus liber bene dicatorum, Trebatii complures, sed minus frequentantur*), come è possibile constatare dalle citazioni presenti nelle *Pandette* e nelle *Institutiones* del *Corpus iuris civilis* giustiniano.

v.5: quid faciam: interrogativa indiretta - **praescribe:** verbo del linguaggio legale (propriamente: 'controbatti'), usato per i pareri dei giureconsulti. Trattandosi di un consulto, Orazio si adegua nella scelta dei termini. Scrive infatti nel suo commento al vocabolo in questione il Michel: 'Ce qu'Horace sollicite de Trébatius, c'est une consultation (*responsum*) sur un point de droit qui doit le prémunir (*cavere*) contre toute violation de la loi (ici une disposition des XII Tables) - **quiescas:** congiuntivo esortativo, tipico del parlato in luogo dell'imperativo (propriamente: 'non intraprendere azioni legali'). C'è infatti una sottile ambiguità perché il vocabolo può invitare sia a 'non preoccuparsi' che a 'smettere' di comporre versi, cosa che verrà confermata solo dopo la precisa richiesta del poeta - **ne faciam:** dipende da un sott. *praescribis*, ricavabile dal precedente - **inquis:** un inciso che richiede conferma.

v.6: omnino: enfattizzato dall'*incipit*, l'avverbio esprime una interruzione definitiva - **Aio:** il parere legale richiesto con insistenza suona ora come una conferma senza appello - **Peream male:** formula deprecativa, rafforzata dall'avverbio, variante di *inteream, dispeream* che compaiono altrove (cfr. *supra Sat. 1,9,37-48* e note relative).

v.7: erat: imperfetto di impossibilità in luogo di un congiuntivo piuccheperfetto - **nequeo dormire:** le risposta fraintende intenzionalmente il responso e questo dà la stura ai successivi pareri, pomposamente espressi secondo il formulario giuridico - **ter:** numero rituale, per la sua carica di sacralità misticheggiante; da unire all'imperativo - **uncti:** lo spalmarsi di olio era pratica consueta prima di una qualunque attività ginnica, che rendeva poi indispensabile l'uso dello strigile, come testimonia il famoso *Apoxyómenos* di Lisippo.

v.8: transnanto: come il seg. *habento* è un imperativo futuro, il cui uso era prassi consueta nelle disposizioni di legge. Scrive in merito ancora il Michel: 'l'impératif futur, à valeur générale et intemporelle, - par opposition au présent de l'impératif, qui donne un ordre à exécuter aussitôt -, s'emploie dans les lois et règlements, mais aussi dans les contrats et les testaments. Il est donc caractéristique de la langue du droit, mais non point des oeuvres des jurisconsultes. Trébatius, ici, parle à la manière d'un oracle ou d'un pontife' - **Tiberim:** in allitterazione con l'imperativo prec.; per l'abitudine a questa pratica cfr. *Carm. 1,8,8*. Qui è probabile una velata ironia alla passione di Trebazio stesso per il nuoto: *studiosissimus homo natandi* lo definisce Cicerone (*Ad fam. 7,10,2*: dicembre 54 a.C.), che però maliziosamente si chiede come mai un accanito nuotatore come lui non abbia voluto bagnarsi nell'Oceano, rifiutandosi di accompagnare Cesare in Britannia (*sed tu in re militari multo es cautior quam in advocacionibus, qui neque in Oceano natare vuleris studiosissimus homo natandi neque spectare essedarios quem antea ne andabata quidam defraudare poteramus*) - **somno...alto:** in iperbatto, ablativo retto da *opus est* - **quibus:** dativo regolare in presenza di *opus est*; sottinteso il dimostrativo, soggetto dei due imperativi.

v.9: inriguum: qui in accezione passiva, a indicare un'abbondante bevuta prima del riposo notturno; 'sic Graeci τέγγειν πνεύματος οἴνω, Latini *madere, uvidum esse vino*. Ipse autem Trebatius valde amabat et natationem et scyphos' (Orelli) - **mero:** ablativo. Per la sua densità piuttosto sciropposa, il vino si beveva sempre allungato con acqua; il consiglio di berlo puro vuole quindi essere una garanzia di efficacia della prescrizione data da Trebazio - **sub noctem:** spiega lo Ps. Acrone: *prope noctem, sero adventante nocte, idest vespera*.

v.10: Aut: introduce un suggerimento legale per uscire dalla spiacevole condizione di poeta satirico doppiamente criticato - **tantus:** non casuale, vista l'insonnia denunciata - **rapit:** allude a una passione travolgente, che il giurista suggerisce di indirizzare letterariamente a un genere meno rischioso e più remunerativo - **aude:** *quasi difficile sit, quasi vix possit impleri* è la spiegazione dello Ps. Acrone. La *recusatio* oraziana a questo invito esplicito avrà poi una parziale eccezione nelle prime sei odi del libro III, le c.d. 'odi romane'.

v.11: Caesaris...dicere: riferimento preciso a Ottaviano (il titolo di *Augustus* gli verrà conferito il 16 gennaio del 27 a.C.), *invictus* dopo la sconfitta di Cleopatra e Antonio - **res:** le imprese compiute dal suo avvento sulla scena pubblica dopo la morte del padre adottivo, *res gestae* che daranno il titolo al suo testamento politico, comunemente conosciuto come *Monumentum Ancyranum* - **multa:** attributo del seg. *praemia*.

v.12: praemia: in onori o in somme di denaro; cfr. il commento di Servio ad *Aen. 6,862*: *et constat hunc librum tanta pronuntiatione Augusto et Octaviae esse recitatum, ut fletu nimio imperarent, silentium, nisi Vergilius finem esse dixisset, qui pro hoc aere gravi donatus est*. La somma erogata da Augusto al poeta mantovano, nella biografia interpolata, viene stabilita in diecimila sesterzi a verso (*defecisse fertur (Octavia), atque aegre focolata est [dena sestertia pro singulo versu Vergilio dari iussit]*). Trebazio sa pertanto di non parlare a vanvera - **laturus:** participio futuro, senza valore finale - **Cupidum:** predicativo, con valore concessivo, riferibile a un *me* sott. - **pater optime:** espressione di rispetto, dovuta alla maggiore età dell'interlocutore, di una ventina di anni almeno più anziano di Orazio.

v.13: quivis: dopo *neque* ha lo stesso valore di *quisquam*: ‘non è impresa di chicchessia descrivere ecc.: osserva il colorito epico di questi versi, con i quali il poeta si scusa di non saper trattare l’epica’ (Malcovati) - **horrentia:** riferito al seg. *agmina*, bene esprime il procedere delle schiere ‘irte’ di giavellotti (*pilis*).

v.14: fracta... cusptide: ablativo assoluto con valore causale. Commenta lo Ps. Acrone: *quia vulneratus est hostis* e prosegue citando Virgilio (*Aen.* 9,412-3) *et venit adversi in tergum Sulmonis ibique / frangitur*. Il riferimento è al *pilum* mariano che, secondo Porfirione, fu introdotto contro i Galli Santoni: la punta era volutamente fragile per spezzarsi dentro la ferita, rendendo così problematica, quando non mortale, la sua estrazione e, soprattutto, impossibile il riutilizzo dell’arma (*Marius adversus Antonas talia tela commentus est, ut fracta mitterentur, ne remitti ab hostibus possent*) - **pereuntis... Gallos:** un possibile *déjà vu* per Trebazio, che era stato in Gallia con Cesare.

v.15: labentis... Parthi: il singolare può intendersi anche come collettivo. Erano ancora fresche nella memoria le sconfitte di Crasso a Carre (53 a.C.), di Decidio Saxa legato di Antonio nel 40, sconfitto e ucciso da Quinto Labieno, e dello stesso Antonio nel 36 e il *metus Parthicus* angustiano non poco in tema di politica estera - **equo:** riferimento alla nota tattica della cavalleria partica, che fuggendo riusciva a lanciare dardi contro il nemico (cfr. *Carm.* 2,13,17 nonché *Catull.* 11,6) - **describat:** esempio di congiuntivo potenziale.

v.16: Attamen: avversativa, in forte posizione iniziale. Commenta in proposito il Lefèvre: ‘Nonostante la formulazione ironica e spiritosa, si avverte tuttavia il rifiuto da parte di Orazio di una poesia che cantasse le lodi del principe. Il poeta non vuole celebrare Ottaviano né per la sua giustizia, né per la sua arte militare (*iustum et fortem*), né per la sua politica interna né per quella estera, come invece aveva fatto l’illustre predecessore Lucilio con Scipione Emiliano. In questa parte della satira Orazio riprende dunque il motivo della *recusatio* assai diffuso nella poesia augustea, per cui il rifiuto di glorificare il principe è addebitato all’incapacità del poeta. Era Orazio stesso a toccare il delicato argomento, dando in tal modo espressione alle diffuse aspettative che si avevano nei suoi confronti. Ponendo però l’esortazione in bocca non ad Ottaviano, ma ad una terza persona, egli poteva rifiutare tranquillamente e permettersi addirittura lo scherzo, continuando col tono ironico iniziale, di rappresentare Ottaviano come una persona che non tollera una lode intempestiva e che, ad una carezza indesiderata, ricalcitra mettendosi al riparo da tutti i lati. Con la menzione di Ottaviano Orazio si prefiggeva tuttavia anche un secondo scopo: rivolgendosi ai critici menzionati all’inizio della satira, faceva loro intendere che sarebbe stato comodo per lui cantare le lodi del principe (come avevano fatto alcuni di loro?), sottraendosi in tal modo a qualsiasi critica’ - **iustum... fortem:** predicativi di un *eum* sottinteso.

v.17: Scipiadam: patronimico di derivazione greca; usato, *metri causa*, per *Scipionem*. Già presente in Lucilio, è riproposto da Lucrezio (3,1034: *Scipiadas, belli fulmen, Carthaginis horror*) e da Virgilio (*Aen.* 6,843-4: *...aut geminos duo fulmina belli / Scipiadas*) - **sapiens Lucilius:** è forse esempio di paronomasia, in quanto era l’epiteto di Lelio (cfr. *infra* v. 65), ‘ma doveva esservi affinità spirituale fra questi uomini, legati fra loro da così salda e affettuosa amicizia’ (Malcovati) - **Haud mihi dero:** stessa clausola *supra* a *Sat.* 1,9,56. Qui si ribadisce l’intenzione di non ‘venir meno’ alle proprie capacità poetiche, ma solo quando le circostanze lo consentiranno.

v.18: cum: congiunzione temporale, regge il futuro *feret* - **ipsa:** predicativo, ‘da sé’; *inventa oportunitate* spiega lo Ps. Acrone - **nisi dextro:** *idest opportuno* è la chiosa dello Ps. Acrone - **Flacci:** lo stesso che *mea*, ma con una sfumatura di modestia. Si osservi l’accostamento del *cognomen*, servile, a quello del *princeps*, a evidenziare l’abissale distanza sociale.

v.19: attentam: attributo di *aurem*, in iperbato; *maioribus expeditionibus intentam* è il commento di Porfirione. Il riferimento è comunque ai numerosi e pressanti impegni del principe.

v.20: male: indica un momento non opportuno - **palpere:** forma raccorciata per *palperis*, congiuntivo della protasi di un periodo ipotetico ‘misto’, vista la sua apodosi all’indicativo (*recalcitrat*); *palpari proprie: manu mulcere* (Porphy.) - **recalcitrat:** metafora del cavallo di razza, ma ombroso (si ricordi l’addomesticamento di Bucefalo da parte del giovane Alessandro in *Plut. Alex.* 6) - **tutus:** *inaccessibilis*, spiega Porfirione, mentre più articolata è la spiegazione dello Ps. Acrone: *quia valde tutus est Caesar in omnibus rebus, ideo non delectatur falsis laudibus, idest non potest deludi. Aliter: idest in omnibus rebus cautus est, qui non possit derideri.*

v.21: Quanto: regolare la forma dell’avverbio con desinenza ablativale in presenza di un comparativo (*rectius*) - **tristi:** attributo di *versu* (singolare collettivo) in iperbato; qui con valore attivo.

v.22: Pantolabum... nepotem: il verso è la ripresa, in accusativo, di *Sat.* 1,8,11. Il primo termine è un soprannome di chiara derivazione greca (propriamente: Acchiappatutto) con cui si alludeva ‘a un certo Manlio Verna, che si faceva prestar denaro da tutti’ (Malcovati), mentre il secondo è già citato in *Sat.* 1,1,102 con il seguente commento dello Ps. Acrone: *aut nomen proprium est aut gentile de Nomentana civitate, et significat quendam Cassium luxuriosum, qui inde fuit*. Chiarisce in proposito il Lefèvre: ‘Il verso è una citazione dalla satira 1,8,11: evidentemente Orazio già allora aveva suscitato scalpore con il suo attacco allo *scurra* (uomo di mondo o buffone) Pantolabo e allo scialacquatore Nomentano. Entrambi appartenenti ‘zur guten Gesellschaft’ erano stati presi di mira da Orazio quando erano ancora in vita. È perciò sbagliato pensare, come si continua a fare spesso, che Orazio abbia attaccato nelle sue satire soltanto personaggi morti o poco importanti’.

v.23: cum: indica contemporaneità: ‘mentre’ - **quisque:** regolare questa forma dell’indefinito, in presenza del riflessivo - **intactus:** ‘non tocco dagli strali del poeta satirico, non ancora da lui preso di mira, ma lo detesta perché lo teme’ (Malcovati); analogo era stato il commento dello Ps. Acrone: *exemplo nos terreri significat, etiam si non laedamur; nam quae in alios videmus fieri, in nos futura credimus.*

v.24: Quid faciam?: congiuntivo dubitativo - **saltat:** frequentativo di *salio*, indica un movimento rapido e violento, nell’eccitazione dell’ebbrezza - **Milonius:** di lui dice Porfirione *Milonius scurra illorum temporum, qui simul ebrius fuisset, statim saltare incipiebat*. Altro non è dato sapere. *Contra decorum. Cic. Pro Mur.* 6 *nemo fere saltat sobrius, nisi*

forte insanit (Orelli) - **ut semel**: locuzione temporale, a esprimere immediatezza - **icto**: participio congiunto, da unire a *capiti*.

v.25: accessit: predicato di *fervor* e *numerus*, con un'accezione un poco diversa nel secondo caso, per cui potrebbe configurarsi retoricamente una sorta di zeugma ('arriva il calore e aumenta il numero') - **fervor**: il calore del vino - **numerus**: anche in italiano si dice 'vedere doppio' e così commentava già Porfirione: *ebrii enim duplicia vident* - **lucernis**: un cenno all'atmosfera notturna del banchetto.

v.26: Castor: era il gemello mortale perché concepito da Leda e Tindaro, mentre Polluce (o Polideuce) era stato concepito da Zeus (almeno così raccontano Pindaro *Nem.* 10,80 e Apollodoro 3,10,6-7) - **equis**: ablativo causale, riferito all'hobby di Castore (Hom. *Il.* 3,237 = *Od.* 11,300: Κάστορα θ'ἰππόδαμον καὶ πῦξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα) - **ovo... eodem**: quello deposto da Leda e concepito da Zeus, che si era trasformato in cigno per l'occasione: la perifrasi indica, ovviamente, l'altro gemello, Polluce.

v.27: pugnīs: ablativo plurale di *pugnus* - **quot**: sott. *milia*, che così spiega il gen. *capitum*, in correlazione con *totidem*. Per il valore dell'espressione, scontato il rinvio a Ter. *Phorm.* 494: *quot homines tot sententiae: suis cuique mos*.

v.28: pedibus... verba: 'espressione di modestia, come se soltanto il metro distingua la sua satira dalla prosa: cfr. *Sat.* 1,4,40' (Malcovati).

v.29: Lucili ritu: la dipendenza da Lucilio e la relativa emulazione erano già state dichiarate da Orazio, come pure i modelli del genere satirico (cfr. *Sat.* 1,4,1ss.) - **melioris**: commenta lo Ps. Acrone: *hoc est: qui melior fuit et me et te, o Trebati, vita sua, idest censu et natalibus me antecedit; fuit enim valde nobilis Lucilius, utpote qui esset Magni Pompei avus* - **nostrum**: genitivop partitivo.

v.30: velut... sodalibus: afferma Porfirione che *Aristoxeni[s] sententia est. Ille enim in suis scriptis ostendit Saphonem et Alcaeam volumina sua loco sodalium habuisse*; gli fa eco lo Ps. Acrone spiegando che *hoc Lucilius ex Anacreonte Graeco traxit et Alcaeo lyricis, quos ait Aristoxenus libris propriis vice amicorum usos esse* - **arcana**: sono i 'moti interiori', i 'pensieri intimi' affidati ai libri - **sodalibus**, in iperbato con *fidis*, è apposizione del seg. *libris*.

v.31: cesserat: usato impersonalmente con l'avverbio - **usquam**: avverbio di luogo, come pure *alio* al v. seg.

v.32: quo: conclusivo, vale 'perciò' - **omnis**: attributo in iperbato di *vita*.

v.33: votiva... tabella: 'anche allora si solevano appendere nei templi quadretti votivi con la rappresentazione della grazia ricevuta' (Malcovati). Allo stringato commento di Porfirione *ita fit, ut Lucili vita tam clara sit per libros, quam si in tabula votiva ostendatur*, segue invece questa lunga nota dello Ps. Acrone: *unde fit, ut ita lucida sit vita ipsius, quemadmodum ex voto imago aut in templo aut in publico posita indicet quicquid est pictum. | Ordo: fit ut omnis pateat vita senis ueluti [in] votiva tabella descripta, quoniam solent naufragi se pingere et consecrare in aliqua aede. | Votiva dicitur tabula, quae ponitur in publico, in qua scribitur vita boni civis decernente civitate.*

v.34: votiva: in *enjambement*, attributo del diminutivo *tabella* - **senis**: alluderebbe al fatto che Lucilio cominciò a comporre satire in età avanzata; nato intorno al 180 a.C., Lucilio avrebbe infatti iniziato a scrivere in età graccana - **Sequor hunc**: il predicato in allitterazione con *senis*. Commenta il Lefèvre: 'Dopo essersi professato seguace di Lucilio, Orazio cerca di mostrare che la sua stessa indole, recando l'impronta delle sue origini venosine, determina il carattere della sua poesia. I vv. 34-46 sono di difficile interpretazione. Se si ammette che la parte iniziale spieghi 'die polemische Ader des Dichters aus seiner Abstammung von kriegerischen apulischen oder lukanischen Vorfahren', si entra in contraddizione con quanto Orazio afferma nella sezione conclusiva, cioè che la sua è soltanto una difesa. Il poeta spiega la sua inclinazione in maniera duplice: da un lato i suoi antenati furono mandati a Venosa per difendere la regione dai Lucani e dagli Apuli, dall'altro questi avi in seguito si mescolarono così bene con gli aggressivi nemici di un tempo, che Orazio può persino dubitare se sia lucano o apulo. Il poeta vuole dunque spiegare che, in virtù delle sue origini, è un difensore nato, ma che ha imparato anche ad attaccare' - **Lucanus... anceps**: il motivo dell'incertezza viene spiegato subito dopo; *an* introduce il secondo elemento dell'interrogativa, mentre il primo è ellittico della particella (*utrum*).

v.35: Venusinus... colonus: singolare collettivo, come *Romano* al v. 37. La città, probabilmente fondata da popolazioni latine, fu assediata e conquistata da uno dei consoli del 291 a.C., Postumio Megello, che, dopo aver sconfitto gli Irpini, si era mosso dall'Apulia. L'elevato numero di coloni tramandato dalle fonti, 20.000, è stato oggetto di discussioni tra gli studiosi, ma anche un'eventuale riduzione del contingente, non inficia l'importanza dell'insediamento, che doveva assicurare l'egemonia politica e militare di Roma nella regione, incuneandosi tra Osci e Dauni - **arat**: usato assolutamente; metonimia per *vivere, habitare* - **finem... utrumque**: e questo spiega la difficoltà di una attribuzione geografica sicura.

v.36: missus: in occasione della *deductio coloniae* - **ad hoc**: complemento di fine, prolettico di quanto spiegato nei vv. 37-9 - **pulsis... Sabellis**: ablativo assoluto; il sostantivo è un termine generico per designare i popoli 'di tipo osco'; essi erano i Sanniti, i Frentani, i Sidicini, i Campani, i Lucani, gli Apuli, i Bruzi e i Mamertini. Si può dire pertanto che Sabelli erano tutti quei popoli che parlavano l'osco vero e proprio, una lingua che foneticamente richiamava un latino arcaico con desinenze ed allitterazioni aspre e gutturali.

v.37: quo: è pleonastico in presenza di *ne*, ma si giustifica in quanto correlativo del prec. *ad hoc* - **Romano**: singolare collettivo, da intendersi come dativo retto da *incurreret* o come ablativo in dipendenza da *vacuum* - **per vacuum**: *ut ne per vacantem locum Sabellis expulsis pervium iter esset Lucanis ad Romanos* (Ps. Acr.) - **hostis**: precisato subito dopo.

v.38: quod: indefinito per *aliquod*, data la presenza di *sive*, è da riferire a *bellum* - **Apula gens**: Dauni, Peucezi e Messapi erano i gruppi etnici più significativi - **Lucania**: esempio di *variatio* con il prec. Plinio il Vecchio, nella sua

Naturalis historia (3,98), elenca queste popolazioni lucane: Atinati, Bantini, Eburini, Grumentini, Numestrani, Potentini accanto ad altre minori.

v.39: hic stilus: ‘arma’ del poeta è la sua penna, che però, per quanto egli sia nato tra popolazioni bellicose, non attaccherà (*petet*) per prima (*ultra*). Commenta lo Ps. Acrone: *ego neminem ultra lacesso, sed ita ut lingua mea ut gladio, magis ad tutandum me quam alium lacessendum*

v.40: animantem: ‘essere vivente’, sull’esempio del greco ζῶον; *vivum hominem habentem animam* è la concisa annotazione dello Ps. Acrone - **ensis:** è la spada che colpisce di taglio, priva di punta, a differenza del *gladius*.

v.41: vagina: ablativo di causa efficiente; il fodero della spada - **quem:** nesso del relativo - **coner:** congiuntivo dubitativo.

v.42: tutus: con sfumatura temporale-ipotetica: ‘finché sono al sicuro, se sono al sicuro’ - **latronibus:** malfattori, che agiscono stando nell’ombra (cfr. lateo) - **O pater:** invocazione solenne a dar forza all’espressione.

v.43: ut pereat: commenta Porfirione: *tractum ex Graeco [hoc:] ὡς ἀπόλλοιτο. Id enim significat hic ‘ut’, quod illic ὡς, id est: utinam.* La congiunzione ha valore desiderativo e introduce i predicati *pereat* e *noceat* - **positum:** attributo di *telum*, in iperbato, apposizione a sua volta di *ensis* - **robigne:** ablativo di causa, in dipendenza da *pereat*.

v.44: nec quisquam: regolare coordinazione negativa, con l’indefinito a sostituire *aliquis* - **pacis:** il genitivo è retto da *cupido*.

v.45: commorit: per *commoverit*, futuro anteriore (per la c.d. ‘legge della anteriorità’) in forma sincopata.

v.46: flebit: dolebit. Graecismus, οἰμώζεται, vel κλαύσεται (Orelli) - **insignis:** predicativo, usato in senso etimologico - **cantabitur:** frequentativo di *canere*, il verbo sottolinea il diffondersi della diceria come un ritornello; *ut ὑμνεῖσθαι, omnibus in ore esse, et quidem cum infamia* (Orelli) - **tota... urbe:** stato in luogo senza preposizione per la presenza dell’attributo, come pure agente/causa efficiente in dipendenza da *cantabitur*.

v.47: Cervius: spiega lo Ps. Acrone: *Cervius Ascanius libertus accusavit Lucilium Calvium* e prosegue dicendo *hic accusator quidam fuit et calumniator vel causidicus. Nam unusquisque hac re minatur, qua valet.* Nel suo commento il Michel osserva che ‘Fr. Plessis et P. Lejay (p. 369, note 8) l’identifient à Cn. Domitius Calvinus, préteur en 56, consul en 53, poursuivi pour brighe après sa préture; mais la différence entre les deux noms est trop grande, et aussi la distance chronologique entre cet événement et la satire d’Horace, qui est de l’année 30’, a conferma della difficoltà di una identificazione certa; nulla a che vedere comunque con l’omonimo di *Sat.* 2,6,77 - **leges... et urnam:** ossia l’applicazione delle prime mediante il ricorso ai processi, indicati in metonimia da *urna*, dove i giudici ponevano la tavoletta con il loro voto (‘A’ per *absolvo*, ‘C’ per *condemno*).

v.48: Canidia: *Amfibolice* [‘a doppio senso’] *posuit. Scilicet aut Canidia Albus filia venenum minatur aut Albus venenum. Hic enim Albus veneno uxorem suam dicitur peremisse* (Porphy.); secondo lo Ps. Acrone *deest filia, alii uxorem dicunt*, nel senso che il personaggio sarebbe stato o la figlia o la moglie di Albus. Sempre Porfirione, nel suo commento ad *Epod.* 3,7 ci informa che *sub hoc Canidiae nomine Gratidiam Neapolitanam unguentariam intellegi vult, quam ut venificam Horatius semper insectatur. Sed quia non licet probrosum carmen in quemquam scribere, idcirco fere poetae similia adfingunt. Sic et Vergilius in Bucolicis pro Cytheride Lycoridem appellat.* ‘Ma s’è osservato che i poeti latini, quando mutavano il nome della persona che cantavano nei loro versi, ricorrevano a un nome greco: ora Canidia, come Gratidia, era il nome di una *gens* romana: la sostituzione sarebbe dunque stata pericolosa. Si ritiene dunque che Canidia sia il nome vero della donna che Orazio assalì con odio feroce, nella sua produzione giovanile, come avvelenatrice a fattucchiera’ (Malcovati). Compare infatti, sempre in accezione negativa, oltre che qui, a *Sat.* 1,8 *passim* e 2,8,95 e negli *Epodi* V e XVII - **Albus:** ‘l’accostamento del genitivo a Canidia permette d’immaginare anche un rapporto tra i due: Canidia moglie o amante di Albus. Il verso è -forse volutamente- ambiguo’ (Malcovati) - **venenum:** oggetto di un sott. *minatur*, ricavabile dal prec.

v.49: grande malum: oggetto anch’esso di *minatur*; il *malum* in questione si configura subito dopo come una condanna, trattandosi di un giudice (si ricordi, citato dal grammatico Cesio Basso, la risposta dei Metelli all’attacco di Nevio: *malum dabunt Metelli Naevio poetae*) - **Turius:** afferma Porfirione: *Gaius Turius hic praetor fuit quem apud accusatus est a Cicerone Verres, Hortensio defendente. Hic dicitur centumviris dedisse tabulas aliis nigras aliis rubras cerae et adnotasse quas cuique dedisset ut sciret a quibus postea pecuniam peteret vel linqueret. Nam omnes corruperat.* Tutte le possibili interpretazioni sono espone poi dallo Ps. Acrone: ‘*Turius quidam corruptissimus iudex hic est, cui Hortensius propter fratrem Varronem ceratas diversi coloris tabellas dedit. Aliter: Turium Marinum iudicem significat, qui accepta pecunia secundum eos pronuntiare sit solitus, qui fidem suam corruperint. Hic quoque tempore Verris reus erat et ut sciret, qui secundum voluntatem suam iudicasset, quia nomina sua centumviri non adiciunt, diversi coloris tabulae fertur dedisse. Aliter: Turius, qui solebat iudicare, hoc dicit: si me iudicante ad iudicium venerit inimicus meus, damnabitur.* Rimane comunque scettico in proposito il Michel, constatando che ‘le procès de Verrès a lieu en 70 avant notre ère. Les affirmations du scolaste sont invérifiables. La juridiction compétente est d’ailleurs la *quaestio perpetua repetundarum*, non le tribunal civil des *centumviri*. Mieux vaut, sans doute, se résigner à tout ignorer du Turius visé par Horace’ - **si... certes:** protasi della eventualità - **se iudice:** ablativo assoluto, con ellissi del predicato.

v.50: Ut: ha valore interrogativo e dipende da *collige mecum* - **quo:** ablativo retto da *valet* - **suspectos:** letteralmente ‘guardati di sottocchi’, con diffidenza neppure malcelata.

v.51: hoc: oggetto di *imperet* - **natura potens:** metatesi dei termini: ‘l’istinto naturale’ - **collige mecum:** *sic, quem ad modum haec res naturaliter hominibus data sit, audi.*

v.52: dente... cornu: ablativi strumentali, singolari collettivi - **taurus:** sarà sostituito da *bos*, in clausola monosillabica, al v. 57 - **petit:** qui in accezione di ostilità - **unde:** ellittico per *unde hoc iis venit nisi intus*.

v.53: monstratum: *est a naturali sensu institutum*, è la chiosa dello Ps. Acrone, che chiarisce ulteriormente dicendo *ostendit natura unumquemque ea minari inimicis, quae possit perficere* - **Scaevae:** figura di scialacquatore (*nepoti*): *Scaeva quidam luxuriosus dicebatur fuisse et pronus ad artes magicas. Is habuit matrem anum, quae est aetas luxuriosis molesta* (Ps. Acrone) - **vivacem:** etimologicamente connesso a *vivo*, esprime longevità. Afferma Porfirione: *hironicos dictum totum hoc* - **crede:** per un'assistenza che si rivelerebbe fatale. *Committite huic vivacem matrem et non faciet aliquid ista dextera, sed veneno utetur pia dextera, idest non eam perimet gladio* (Ps. Acrone).

v.54: nil: contratto per *nihil*, regge il genitivo partitivo *sceleris* - **pia:** fortemente ironico, date le premesse, come *dextera*, la mano che si porge a suggellare un patto e sottolinea lealtà - **mirum:** prolettico della proposizione seguente, ma c'è chi lo riferisce a *nil sceleris* ('nessun delitto straordinario').

v.55: ut etc.: variante, in *adynaton*, dell'affermazione fatta al v. 52.

v.56: mala: attributo in iperbato di *cicuta* - **tollet:** rapida eliminazione fisica. Ecco il commento di Porfirione: *hoc παρὰ προσδοκίαν dixit. Scaeva autem matrem suam veneno extinxit. Et est sensus Ciceronis pro Scauro: Libertus patronam non occidit, sed duobus digitulis gylam oblitit.* Il testo ciceroniano citato dallo scoliaste (*Pro Scaur.* 10) è il seguente: *...negotium dedisse liberto ut illi aniculae non ille quidam vim adferre -neque enim erat rectum patronae-sed collum digitulis duobus obluderet, resticula cingeret, ut illa perisse suspendio putaretur* - **cicuta:** dal punto di vista botanico il riferimento è al *Conium maculatum*, o *Cicuta maggiore*, pianta biennale, che in autunno forma una grande rosetta e in primavera emette un fusto grosso, molto ramificato di forma cilindrica di colore verde glauco con numerose macchioline rosse, vuoto all'interno - **vitiato melle:** ablativo assoluto con valore temporale. Spiega lo Ps. Acrone: *corrupto; quia unaquaqueque res alterius permixtione corrumpitur. Idest melle veneno corrupto eam poterit enecare.*

v.57: Ne longum faciam: drastica formula di passaggio alla considerazione finale - **tranquilla:** in contrapposizione all'inquietante sbattere d'ali della morte.

v.58: exspectat: in *enjambement* - **Mors:** personificata, secondo un topos frequente in Orazio e Virgilio - **atris:** scontato il colore scuro per tutto ciò che ha attinenza con l'oltretomba; in iperbato con *alis*, ablativo modale/strumentale. *'Alata, ut eius frater, Somnus.* Eurip. Alc. 262 ΠΕΡΩΤΟΣ ἼΑΙΔΑΣ (Orelli).

v.59: dives... exsul: coppia di termini contrapposti, con il locativo *Romae* posto in *variatio* - **iusserit:** futuro anteriore retto da *seu*.

v.60: vitae: genitivo in dipendenza da *color* - **color:** in voluto contrasto con il cupo *atris*; espressione metaforica ('colore della vita') conservatasi anche in italiano ('esistenza grigia' *et sim.*). Lineare la spiegazione dello Ps. Acrone: *idest quicumque me vitae exitus manet, sive diu vivere liceat, sine cito necesse sit deperire, sive pauper, siue dives, utrum Romae an exul futurus, tamen scribere non desistam* - **puer:** è la conseguenza del *pater* con cui Orazio l'aveva apostrofato al v.12; *idest o Horati, ne non sis vitalis metuo, idest ne cito pereas metuo; nam potest te quicumque maiorum a te lacesitus occidere* (Ps. Acrone)

v.61: vitalis: richiama il *vivacem* del v. 53, con significato analogo - **maiorum:** genitivo retto da *amicus*.

v.62: frigore te feriat: *id est horrore mortis* (Porphy.) e *morte te afficiat, quae frigida est* (Ps. Acrone). Ma si può semplicemente pensare, con una metafora, alla gelida indifferenza di chi ti priva della sua amicizia e familiarità; esplicita in tal senso la chiusa de *L'indifferenza*, canzonetta del Parini: *...e lo fece morire / la fredda indifferenza* - **cum:** costruito con l'indicativo - **Lucilius:** il consueto modello di riferimento.

v.63: operis: indica qui il 'genere letterario'.

v.64: detrahere... pellem: immagine metaforica; l'allusione è alla favola esopica dell'asino vestito con la pelle del leone (*De asino et pelle leonis* 7,4 Perry 358). *Detrahere pellem, hoc est: unumquemque superficie ipsa nudare, ut vitia detecta elucere, quamvis aliquo velamine celarentur. Idest quia pelle ille, qui vitii latebat, nitidus incedebat per conspectum omnium ut bonus civis* (Ps. Acrone) - **nitidus qua:** anastrofe. L'aggettivo allude all'esteriorità; scherzando con Tibullo, Orazio definisce se stesso *nitidum bene curata cute* (*Epist.* 1,4,15) - **per ora:** moto per luogo figurato, metonimia per 'sguardi'.

v.65: cederet: esempio di *simplex pro composito* (*incederet*) - **introrsum turpis:** in collocazione chiasmica con il prec. *nitidus... per ora* - **Laelius:** 'Gaio Lelio soprannominato *Sapiens*, uomo politico e oratore, amicissimo di Scipione Emiliano: Cicerone lo fece protagonista del dialogo *de amicitia*' (Malcovati). Omonimo del padre, fu detto *Sapiens* per i suoi studi filosofici (fu particolarmente legato allo stoico Panezio), rivestì la carica di tribuno della plebe (151 a. C.) e propose (forse in questa circostanza; secondo alcuni, solo più tardi, durante il consolato) una legge agraria che dovette, però, ritirare per opposizione degli ottimati. Amico di Scipione Emiliano, fu con lui alla distruzione di Cartagine; pretore (145) combatté in Spagna contro Viriatio; fu infine console (140) e si oppose più tardi a Tiberio Gracco. È conservata di lui una parte dell'elogio funebre per Scipione Emiliano.

v.66: duxit... nomen: lunga perifrasi con cui allude, motivi metrici escludono *Scipio*, a Publio Cornelio Scipione Emiliano, che ricevette il *cognomen ex virtute* di *Africanus minor* dopo la distruzione della città nel 146 a.C.; aggiunge lo Ps. Acrone *Africanum Scipionem dixit, qui Africam funditus Numantiamque delevit, unde postea Numantinus est dictus.*

v.67: ingenio: qui indica l'indole o il carattere, mordace, di Lucilio - **offensi:** sott. *sunt* - **laeso:** participio congiunto - **doluere:** forma raccorciata di perfetto per *doluerunt* - **Metello:** 'Q. Cecilio Metello Macedonico, vincitore dello pseudo-Filippo (Andrisco), console nel 143 a.C.: benché fosse avversario politico di Scipione, mutuo rispetto e stima reciproca esisteva tra i due. Ma di attacchi a Metello nei frammenti superstiti di Lucilio a noi pervenuti non si trova traccia' (Malcovati). C'erano comunque probabili ragioni personali, visto che Lucilio disdegnò sempre il matrimonio, che invece Metello voleva imporre, anche con norme legali, per riparare al progressivo calare delle nascite,

pronunciando nel 131 un discorso che Augusto fece poi leggere in senato, quando presentò la sua legge *de maritandis ordinibus* nel 18 a.C. (cfr. Suet. *Aug.* 89,2)

v.68: famosus: in connotazione negativa, stante il valore di *vox media*, vale *infamibus* - **Lupo:** *Rutilium Lupum dicit* è la scarna spiegazione addotta da Porfirione; *Lupus princeps senatus fuit* è la nota dello Ps. Acrone. Si tratta però di L. Cornelio Lentulo Lupo, console nel 156 a.C. e censore nel 147. Personaggio politico assai famoso e discusso nella Roma del suo tempo; accusato di concussione, venne espulso dal senato, ma poi venne reintegrato e fu eletto addirittura *princeps senatus* nel 131 a.C. Morì nel 125 circa, di indigestione o cancro allo stomaco; fu il principale bersaglio, in vita e in morte, della satira di Lucilio, che su di lui incentrava il celebre episodio del ‘Concilio degli dèi’, nel libro I, dove il Nostro veniva condannato a morire di indigestione a seguito di una *grande bouffe*, metafora dell’avidità che è connessa alla corruzione e al vizio - **cooperto:** participio congiunto, in uso metaforico.

v.69: primores: ‘oltre a Metello Macedonico e Lupo furono sferzati dalla battagliera satira luciliana Quinto Opimio come uomo corrotto ed effeminato [cfr. Cic. *De or.* 2,277], Tiberio Claudio Asello, L. Aurelio Cotta console nel 144 a.C. [definito ‘imbroglione’, *trico nummarius*], Q. Muzio Scevola Augure pretore nel 121, Q. Cecilio Metello Caprario pretore nel 116, l’oratore M. Papirio Carbone, il grecomane Albucio e altri personaggi’ (Malcovati). Del dibattimento giudiziario tra Tito Albucio (accusatore) e Q. Muzio Scevola Augure (accusato), tenutosi a Roma nel 119 a.C., che doveva costituire l’argomento del II libro delle *Satire*, resta un gustoso frammento in cui lo scambio di insulti reciproci lascia intravedere l’avversione del poeta per entrambi (v. 75ss.) - **arripuit:** nel verbo (*ad* + *rapio*) l’idea della violenza verbale - **populus:** in contrapposizione al prec. *primores* si riferisce all’intero *corpus* civico di cui ricorda subito la suddivisione amministrativa - **tributum:** accusativo avverbale; il riferimento è ai comizi tributi, con intonazione ironica.

v.70: uni... virtuti: dativo retto da *aequus*, che ha qui il significato di ‘ben disposto’. I vv. 1140-1152, appartenenti a un libro incerto, contengono il noto *encomium virtutis*, che attirò l’attenzione del cristiano Lattanzio - **eius amicis:** *Scipioni et Lelio. Ostendit non malivolentia Lucilium persecutum fuisse multos, sed amore virtutis* (Ps. Acrone)

v. 71: Quin: riprende e modifica il concetto precedente, con l’aggiunta di una ulteriore conferma - **ubi:** congiunzione temporale, regge *remorant* - **volgo et scaena:** l’espressione può configurarsi come una endiadi, con il riferimento alla vita pubblica, nella quale ognuno, più o meno consapevolmente, recita la sua parte. Si ricordino le parole di Augusto morente: *amicos percontatus ecquid iis videretur mimum vitae commode transegisse, adiecit te clausolam:* εἰ δέ τι / ἔχοι καλῶς τὸ παίγνιον, κρότον δότε / καὶ πάντες ἡμᾶς μετὰ χαρᾶς προπέμψατε (Suet. *Aug.* 99,1) - **in secreta:** contrapposta alla precedente, è la ‘vita privata’ - **remorant:** forma sincopata per *removerant*.

v.72: virtus... Laeli: perifrasi epiche, con l’astratto in luogo del concreto - **Scipiadae:** cfr. *supra* v. 17 - **mitis:** genitivo, attributo di *Laeli*.

v.73: nugari: retto da *soliti*, che ha *sunt* sottinteso, coordinato con *ludere*. ‘Crasso nel *de oratore* di Cicerone (2,22) racconta d’aver udito dal suocero suo -Scevola l’augure, ch’era genero di Lelio- *Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, cum rus ex urbe tamquam e vinclis evolavissent*’ (Malcovati); in sintonia anche il commento dello Ps. Acrone, da cui si apprende uno degli scherzi: *Scipio Africanus fertur intra domum tam civilis fuisse et carus Lucilio, ut quodam tempore Laelius circa lectos triclinii fugienti supervenerit, cum eum Lucilius obtorta mappa quasi feriturus sequeretur* - **discincti:** ossia con la tunica sciolta, per maggiore libertà di movimenti, visto il ‘gioco’ di cui sopra.

v.74: holus: singolare collettivo, che evidenzia la frugalità di un pasto, che è in stridente contrasto con la ricercatezza gastronomica degli avversari, bollati per questo da Lucilio - **quicquid:** allusione alla propria modesta condizione sociale in confronto al rango equestre di Lucilio.

v.75: censum: occorreva un reddito di 400mila sesterzi per l’ammissione all’*ordo equester*; *quoniam fertur Lucilius auunculus fuisse Pompei Magni* (Ps. Acrone) e *constat enim Lucilium maiorem avunculum Pompei fuisse. Etenim avia Pompei Lucilii soror fuerat* (Porphy.) - **ingenium:** già in *Sat.* 1,10,48 Orazio si era definito *inventore minor* - **me:** clausola monosillabica, in cui il pronome, in poliptoto con il prec. *ego*, enfatizza il concetto.

v.76: cum magnis: nonostante quindi l’umiltà dei natali. *Quia dixi me vixisse cum optimis, idest cum Augusto, cum Pollione, cum Maecenate et aliis* (Ps. Acrone) - **invita:** attributo, in iperbato, di *invidia*, con cui forma anche una paronomasia - **usque:** qui è avverbio, ‘sempre’.

v.77: invidia: ancora un astratto, a generalizzare l’immagine - **fragili:** dativo neutro sostantivato, come pure il seg. *solido*. *Idest putans fragilem se invenire, quem mordeat, inveniet durum ac solidum;* μεταφορά: *non inveniet, quod iuste lacerare possit* (Ps. Acrone) - **quaerens:** *Idest volens invidia fragilem laedere inveniet me solidum. Aliter: inveniet me talem, qui possim resistere mordacibus et maledicis hominibus* (Ps. Acrone)

v.78: offendet solido: in posizione chiasmatica con il prec. *fragili... illudere*. Di nuovo lo Ps. Acrone: *inpinget in solidum, idest in solidum me atque fortem incurret* - **quid:** accusativo di relazione.

v.79: dissentis: annota in proposito il Michel: ‘c’est le terme dont use le jurisconsulte qui s’oppose à l’opinion d’un autre sur un point de droit controversé. L’antonyme est *adentiri*’.

v. 79: diffindere: propriamente ‘togliere una scheggia’ e quindi, per traslato, ‘obiettare, eccepire’. Lo Ps. Acrone legge *diffingere* e spiega: *Infirmare, contradicere, et hoc Trebatius respondit; iuris verbo usus est. Praetor enim solebat dicere: hic dies diffisus esto. Aliter: idest consentio tibi hoc, quod fortis es, sed tamen cave ut monitus, ne ignorans leges venias in crimen.* A sua volta il Michel ne motiva anche le origini storiche: “trouver le joint, trouver le défaut de la cuirasse”. Telle est, dans la casuistique que pratiquent les jurisconsultes romains, la démarche qui permet à l’un d’entre eux d’innover en recherchant, dans le cas pratique qui lui est soumis, la moindre différence de détail (appelée

differentia ou *distinctio*) de nature à justifier la décision dans un sens contraire à la tradition reçue jusqu'à présent. Ce procédé est typique de l'application que les juristes romains ont faite de la dialectique grecque qu'ils ont apprise à connaître au début du dernier siècle avant notre ère, spécialement au contact de la logique d'Aristote introduite à Rome par Sylla qui, vers 84-83, avait ramené d'Athènes les œuvres dites ésotériques du Stagirite. D'où, aussitôt, la *Rhétorique à Hérennius* et le *De inventione* de Cicéron. Cette redécouverte d'Aristote, qui fut une véritable révélation, est l'un des événements culturels à la fois le plus important et le plus méconnu de l'histoire de l'antiquité. Il marque notamment la naissance de ce qui constituera, dans la pensée romaine, la science rationnelle du droit'.

v.80: ut monitus caveas: finale, dove *monitus* può ritenersi un participio congiunto. La reggente, sottintesa, può essere un'espressione del tipo *tibi dicam*, sostituita dai due punti che introducono la citazione di un passo delle XII Tavole - **negoti:** genitivo partitivo, retto da *quid*. Conserva il suo valore etimologico, riferendosi a tutto ciò che può negare l'*otium* come condizione ottimale di vita.

v.81: tibi: esempio di *dativus incommodi* - **sanctarum:** attributo di *legum*, in iperbato, ribadisce l'inviolabilità delle leggi. *Sacratatum, ut foedus sanciri dicitur* (Porphy.). Distinguo grammaticale nello Ps. Acrone: *Participium est sanctarum idest firmatarum ab eo, quod est sancior. Si autem nomen est: quae non debent violari.*

v.82: si mala etc.: 'viene riferito direttamente il testo della legge, senza il nesso "sappi che": abbreviazione propria del linguaggio parlato. I *mala carmina* colpiti dalla legge alla quale Trebazio si riferisce, sono versi maledici, carmi offensivi, diffamanti: Orazio spiritosamente trasporta il significato dell'aggettivo dal senso morale al senso estetico' (Malcovati). *Trebatius mala quasi criminosa dixit, Horatius quasi vitiosa* (Ps. Acrone) - **condiderit:** nel significato di 'comporre' (*cum + dare*); Orazio lo usa due volte, riprendendolo da Cicerone (cfr. *supra* v. 2 e nota relativa) - **in quem:** con valore di ostilità; l'indefinito sta per *aliquem*, regolare in presenza di *si* - **quis:** voluto accostamento, in poliptoto, di autore e destinatario dei *mala carmina* - **ius:** legato a *iudicium* da *enjambement*, potrebbe anche considerarsi come una eniadi, del tipo 'azione legale' o 'procedimento giudiziario'. C'est-à-dire, probablement, la règle fixée par la loi des XII Tables et le procès qu'elle rend possible (Michel).

v.83: si quis mala: l'aggettivo è ripreso in senso letterario, con l'esclusione di ogni valutazione giuridico-morale, e prepara il successivo *bona*, disposto a sua volta chiasmaticamente per rafforzare il concetto.

v.84: iudice... Caesare: ablativo assoluto o complemento d'agente. 'Ma l'espressione è maliziosa e continua l'equivoco. Cesare Ottaviano verso il 30 a.C. fu investito del potere di avocare a sé le cause giudiziarie (*suscipere cognitionem*): per questo potere egli diventa l'*unus iudex*. Orazio scherza sul doppio senso, letterario e giuridico, della parola *iudex*' (Malcovati) - **si quis:** si noti l'insistenza, enfatizzata dalla posizione in clausola e dall'epistrophe.

v.85: opprobriis: ablativo retto da *dignum*. Puntigliosa la precisazione del Michel: "'digne d'être frappé d'infamie". L'infamie (*infamia, ignominia*), infligée par les censeurs ou par le préteur, est une flétrissure de nature sociale - comparable initialement à l'excommunication majeure dans l'Église au moyen âge et aux temps modernes - qui frappe le citoyen coupable d'un manquement grave à la coutume des ancêtres (c'est l'infamie censorienne) ou condamné à la suite d'un procès pénal, voire civil (pour l'infamie prétorienne). Ce dernier cas est celui, précisément, de l'*actio iniuriarum*. Mais les effets de l'infamie prétorienne sont pratiquement fort atténués dès l'époque d'Horace' - **latraverit:** qui usato transitivamente, con un senso metaforico già presente in Ennio (*Ann.* 309 Valm.) e Lucrezio (2,17).

v.86: solventur etc.: 'verso tormentatissimo benché chiaro ne sia il senso' (Malcovati). Prova a spiegarlo il Michel nel modo seguente: 'La première expression a, dès l'antiquité, fort embarrassé les commentateurs, dont les interprétations divergentes sont résumées par Fr. Plessis et P. Lejay de la manière suivante (p. 372, note 6): 1) Il s'agirait des tablettes sur lesquelles les membres du jury indiquent leur décision, mais je précise aussitôt que l'*actio iniuriarum* relève de la compétence de l'unique juge formulaire; 2) Les bancs sur lesquels siègent les juges seront brisés par les éclats de rire - mon objection reste identique, même si c'est la solution proposée par Porphyron -; 3) Les lois sont violées impunément grâce au rire; c'est interprétation du Pseudo-Acron, à laquelle se rangent finalement Fr. Plessis et P. Lejay, mais en y voyant les tablettes de l'édit du préteur, ce qui me paraît exclu' - **tabulae tu:** costruito allitterante e disposizione chiasmica dei vocaboli - **missus abibis:** ecco, infine, la sospirata assoluzione. Con dovizia di particolari ci informa ancora il Michel che 'ce vers fait difficulté parce qu'il renvoie, de toute évidence, aux institutions juridiques, mais sans en utiliser le moins du monde la terminologie exacte. Ce qui est sûr, d'après Trébatius, c'est qu'Horace sera acquitté ou, du moins, échappera aux poursuites: *missus abibis*. Plessis et Lejay pensent que l'expression s'applique au gladiateur à qui le public fait grâce (ainsi *harena missus* : *Dig.* 50,7,5,1). On pourra songer aussi à l'*honesto missio* à laquelle a droit le légionnaire au terme de son engagement. Néanmoins, cet emploi de *mittere* est étranger à la langue du droit. Il reste que, pour expliquer les mots *risu solventur tabulae*, il faut partir de ce dernier point qui est seul assuré: Trébatius promet l'impunité au poète, et il convient donc de se demander à quel procès ses satires pourraient exposer Horace. Il va de soi que, si les *mala carmina* visés par la loi des XII Tables étaient punis de mort, il n'est plus question, à l'époque d'Auguste et depuis longtemps, d'un châtement aussi extrême, mais seulement de l'*actio iniuriarum*, prévue par l'édit du préteur pour les blessures mineures ou les injures graves et confiée à un unique juge formulaire, compétent pour déterminer le montant de la condamnation pécuniaire'. A supporto di tutto questo una citazione tolta dal titolo 47,10 del *Digesto*, significativamente intitolata *De iniuriis et famosis libellis*: (frg. 18 Paulus) *libro quinquagesimo quinto ad edictum*: pr. *Eum qui nocentem infamavit, non esse bonum aequum ob eam rem condemnari. Peccata enim nocentium nota esse oportere et expedire*. Questa infine la nota esplicativa dello Ps. Acrone: *idest ridebunt legum XII tabulae. Tu veniam merebere a iudicibus, si quemquam ipse extra noxam positus iure laceraret.*

Uomini e topi... (II, 6)

Nella satira Orazio esprime tutta la sua gioia per il dono del podere in Sabina. Alla vita frenetica che si conduce a Roma, descritta ampiamente nella prima parte della satira, viene contrapposta nella seconda parte la tranquillità della vita in campagna. Mentre Roma non permette ad Orazio di essere se stesso, il Sabinum è il luogo della quiete che conduce alla vita beata. Solo qui è possibile discutere seriamente su ciò che riguarda più da vicino l'uomo; la città è invece il luogo delle chiacchiere futili. Quest'ultimo punto è illustrato proprio in riferimento alla vita di Orazio in compagnia di Mecenate, cosicché questa satira rispecchia i due aspetti del rapporto con l'illustre protettore: Mecenate lega il poeta a Roma, ma dall'altra parte gli offre la possibilità di sottrarsi a lui, ritirandosi nella villa sabina. Uno dei passi più famosi della poesia oraziana è la favola del topo di campagna e del topo di città, che chiude la satira. Due volte nel componimento il giorno e la notte svolgono un ruolo ben preciso: il ritratto negativo di Roma è collegato al giorno, quello positivo del Sabinum con la notte; nella favola il quadro positivo della vita di campagna è messo in relazione con il giorno, quello negativo della vita di città con la notte, cosicché si può trarre la conclusione che a Roma tanto il giorno (per gli inevitabili impegni) quanto la notte (per gli inevitabili banchetti) hanno una loro connotazione negativa.

*Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,
hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons
et paulum silvae super his foret. auctius atque
di melius fecere. bene est. nil amplius oro,
Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.⁵
si neque maiorem feci ratione mala rem
nec sum facturus vitio culpave minorem,
si veneror stultus nihil horum 'o si angulus ille
proximus accedat, qui nunc denormat agellum!'
'o si urnam argenti fors quae mihi monstret, ut
[illi, 10
thesauro invento qui mercennarius agrum
illum ipsum mercatus aravit, dives amico
Hercule!'], si quod adest gratum iuvat, hac prece te
[oro:
pingue pecus domino facias et cetera praeter
ingenium, utque soles, custos mihi maximus adsis.¹⁵
ergo ubi me in montes et in arcem ex urbe removi,
quid prius inlustrem saturis musaque pedestri?
nec mala me ambitio perdit nec plumbeus auster
autumnusque gravis, Libitinae quaestus acerbae.
Matutine pater, seu lane libentius audis, 20
unde homines operum primos vitaeque labores
instituunt—sic dis placitum—, tu carminis esto
principium. Romae sponsorem me rapis: 'eia,
ne prior officio quisquam respondeat, urge.'
sive aquilo radit terras seu bruma nivalem 25
interiore diem gyro trahit, ire necesse est.
postmodo quod mi obsit clare certumque locuto
luctandum in turba et facienda iniuria tardis.
'quid tibi vis, insane?' et 'quam rem agis?' inprobis
[urget
iratis precibus, 'tu pulses omne quod obstat, 30
ad Maecenatem memori si mente recurras'.
hoc iuvat et melli est, non mentiar. at simul atras
ventum est Esquilias, aliena negotia centum
per caput et circa saliunt latus. 'ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras'. 35
'de re communi scribae magna atque nova te
orabant hodie meminisses, Quinte, reverti.'*

Questo era nei (miei) desideri: un appezzamento di terreno non tanto grande, dove ci fosse un giardino e vicino alla casa una fonte d'acqua perenne e un po' di bosco oltre a questo. Di più e di meglio hanno fatto gli dei. Va bene. Non chiedo niente di più, 5 o figlio di Maia, se non che tu renda stabili per me questi doni. Se non ho reso più grande il patrimonio con male arti e non ho intenzione di renderlo più piccolo per dissipazione o negligenza, se non invoco da stolto nulla di queste cose 'Oh, se si aggiungesse quell'angolo vicino di terra, che ora sforma il (mio) campicello!' 10 'Oh, se qualche caso fortunato mi mostrasse un vaso di monete d'argento, come a quel tale che, trovato da braccianti un tesoro, arò quello stesso campo, dopo averlo acquistato, fatto ricco con l'aiuto di Ercole!', se quello che c'è mi piace e soddisfa, con questa preghiera ti invoco: rendi grasso il bestiame al padrone e tutte le altre cose, tranne 15 l'ingegno, e come sei solito, stammi vicino come il protettore più grande. Quando dunque mi sono ritirato dalla città sui monti e sulla rocca, che cosa potrei celebrare per prima nelle satire e con una musa prosaica? Non mi rovina né un'ambizione sciagurata né lo scirocco soffocante e l'autunno malsano, fonte di guadagno per la crudele Libitina. 20 O padre del mattino, oppure 'o Giano' se ascolti più volentieri, da cui gli uomini iniziano le prime fatiche delle opere e della vita -così piacque agli dei- sii tu l'inizio del (mio) canto. A Roma, tu mi trascini come mallevadore: 'Orsù, affrettati perché qualcuno non si presenti per primo al servizio'. 25 Sia che la tramontana spazzi la terra sia che l'inverno trascini il giorno nevososo con un'orbita più stretta, è necessario andare. Subito dopo aver pronunciato a voce chiara e secondo la formula prestabilita quello che potrebbe nuocermi c'è da lottare tra la folla e fare

dixeris: 'experiar': 'si vis, potes,' addit et instat.
septimus octavo propior iam fugerit annus, 40
ex quo Maecenas me coepit habere suorum
in numero, dumtaxat ad hoc, quem tollere raeda
vellet iter faciens et cui concredere nugas
hoc genus: 'hora quota est?' 'Thraex est Gallina
[Syro par?'
'matutina parum cautos iam frigora mordent', 45
et quae rimosa bene deponuntur in aure.
per totum hoc tempus subiectior in diem et horam
invidiae noster. ludos spectaverat, una
luserat in campo: 'fortunae filius' omnes.
frigidus a rostris manat per compita rumor: 50
quicumque obuius est, me consulit: 'o bone—nam te
scire, deos quoniam propius contingis oportet—,
numquid de Dacis audisti?' 'nil equidem.' 'ut tu
semper eris derisor.' 'at omnes di exagitent me,
si quicquam.' 'quid? militibus promissa Triquetra 55
praedia Caesar an est Itala tellure daturus?'
iurantem me scire nihil mirantur ut unum
scilicet egregii mortale altique silenti.
perditur haec inter misero lux non sine votis:
o rus, quando ego te adspiciam quandoque licebit 60
nunc veterum libris, nunc somno et inertibus horis
ducere sollicitae iucunda oblivia vitae?
o quando faba Pythagorae cognata simulque
uncta satis pingui ponentur holuscula lardo?
o noctes cenaequae deum, quibus ipse meique 65
ante Larem proprium vescor vernasque procacis
pasco libatis dapibus. prout cuique libido est,
siccatae inaequalis calices conviva solutus
legibus insanis, seu quis capit acria fortis
pocula seu modicis uvescit laetius. ergo 70
sermo oritur, non de villis domibusve alienis,
nec male necne Lepos saltet; sed, quod magis ad nos
pertinet et nescire malum est, agitamus, utrumne
divitiis homines an sint virtute beati,
quidve ad amicitias, usus rectumne, trahat nos 75
et quae sit natura boni summumque quid eius.
Cervius haec inter vicinus garrat anilis
ex re fabellas. siquis nam laudat Arelli
sollicitas ignarus opes, sic incipit: 'olim
rusticus urbanum murem mus paupere fertur 80
accepisse cavo, veterem vetus hospes amicum,
asper et attentus quaesitis, ut tamen artum
solveret hospitium animum. quid multa? neque ille
sepositi ciceris nec longae invidit avenae,
aridum et ore ferens acinum semesaque lardi 85
frusta dedit, cupiens varia fastidia cena
vincere tangentis male singula dente superbo,
cum pater ipse domus palea porrectus in horna
esset ador loliumque, dapis meliora relinquens.
tandem urbanus ad hunc 'quid te iuvat' inquit,
['amice, 90
praerupti nemoris patientem vivere dorso?
vis tu homines urbemque feris praeponere silvis?
carpe viam, mihi crede, comes, terrestria quando
mortalis animas vivunt sortita neque ulla est
aut magno aut parvo leti fuga: quo, bone, circa, 95
dum licet, in rebus iucundis vive beatus,

offesa ai lenti. 'Ma che vuoi, o matto, e che affari hai?' **30** incalza uno stizzito con imprecazioni rabbi-
 biose: 'tu rovesceresti tutto quello che ti impaccia, se con la mente memore volessi tornare da Mece-
 nate'. Questo mi piace ed è miele per me, non mentirò. Non appena però si è giunti al tetro E-
 squilino, cento impicci altrui mi saltano in testa e ai fianchi. 'Roscio ti pregava che lo assistessi domani **35** presso il Pozzo del foro prima della
 seconda ora' 'Gli scrivani ti pregavano, o Quinto, che ti ricordassi di tornare oggi per una faccenda
 di comune interesse, importante e insolita' 'Fa' in modo che Mecenate apponga il sigillo su queste
 tavolette'. Potresti dirgli: 'Proverò' 'Se vuoi, puoi' aggiunge e insiste. **40** Il settimo anno sarà
 ormai fuggito più vicino all'ottavo, da quando Mecenate ha cominciato ad avermi nel numero
 dei suoi, soltanto per questo, perché voleva prendermi in carrozza strada facendo e confidarmi
 sciocchezze di questo tipo: 'Che ora è?' 'Gallina il trace è pari a Siro?' **45** 'Ormai il freddo del mat-
 tino punge chi è poco attento' e quello che si affida tranquillamente a un orecchio pieno di fessure.
 Per tutto questo tempo, di giorno in giorno e di ora in ora il nostro è stato più esposto all'invidia.
 Aveva assistito insieme ai giochi, aveva giocato nel Campo Marzio: 'Figlio della Fortuna!' tutti ".
50 Dai rostri si diffonde per i crocicchi una voce agghiacciante: chiunque mi incontra, mi consulta:
 'O mio caro -bisogna infatti che tu lo sappia, dal momento che sei a contatto più stretto con gli dei-
 hai forse sentito qualcosa circa i Daci?' 'Proprio per nulla' 'Come tu sarai sempre un burlone'. 'Ma
 tutti gli dei mi perseguitano, se (ho sentito) qualcosa' **55** 'E che? Cesare ha intenzione di
 assegnare i campi promessi ai soldati in terra di Sicilia o in Italia?' Se giuro di non sapere nulla mi
 ammirano come un uomo veramente unico, dal silenzio eccezionale e profondo. In mezzo a
 queste cose si perde per me infelice la giornata e non senza desideri: **60** o campagna, quando io ti
 rivedrò e quando mi sarà possibile ora con i libri degli antichi ora con il sonno e le ore d'ozio
 assaporare il dolce oblio della vita affannosa? O quando mi saranno imbandite le fave, parenti di
 Pitagora, ed insieme erbe condite a sufficienza con grasso lardo? **65** O notti e cene da dei, nelle
 quali io ed i miei davanti al proprio Lare prendiamo il cibo e con le vivande appena assaggiate
 do da mangiare agli schiavi sbarazzini. A seconda del piacere di ciascuno, l'invitato vuota coppe di-
 verse, libero da prescrizioni insensate, sia che uno prenda, bevitore vigoroso, coppe di vino puro sia
70 che si bagni la gola più volentieri con quelle misurate ". Nasce così la conversazione, non sulle
 ville o sulle case altrui, né se Lepore danzi male o no, ma, discutiamo di ciò che ci riguarda maggior-

*vive memor, quam sis aevi brevis'. haec ubi dicta
 agrestem pepulere, domo levis exsilit; inde
 ambo propositum peragunt iter, urbis aventes
 moenia nocturni subrepere. iamque tenebat 100
 nox medium caeli spatium, cum ponit uterque
 in locuplete domo vestigia, rubro ubi cocco
 tincta super lectos canderet vestis eburnos
 multaque de magna superessent fercula cena,
 quae procul exstructis inerant hesterna canistris. 105
 ergo ubi purpurea porrectum in veste locavit
 agrestem, veluti succinctus cursitat hospes
 continuatque dapes nec non verniliter ipsis
 fungitur officiis, praelambens omne quod adfert.
 ille cubans gaudet mutata sorte bonisque 110
 rebus agit laetum convivam, cum subito ingens
 valvarum strepitus lectis excussit utrumque.
 currere per totum pavidi conclave magisque
 exanimes trepidare, simul domus alta Molossis
 personuit canibus. tum rusticus: "haud mihi vita 115
 est opus hac" ait et "valeas: me silva cavosque
 tutus ab insidiis tenui solabitur ervo.*

mente e che è male non sapere, se gli uomini sono felici per le ricchezze o la virtù, **75** o cosa ci spinge all'amicizia se l'utile o l'onesto, e quale sia la natura del bene e la sua perfezione. In mezzo a questi discorsi, Cervio, il vicino, ciarla in proposito favolette da vecchierelle. Se uno infatti elogia le ricchezze di Arellio, senza saperne la causa di guai, inizia così. **80** 'Una volta si racconta che un topo di campagna accogliesse nella povera tana un topo di città, vecchio l'amico e vecchio l'ospite, ruvido e attento alle provviste, così tuttavia da aprire l'animo gretto all'ospitalità. A che farla lunga? Quello non risparmiò né i ceci messi da parte né l'avena dai lunghi chicchi, **85** e portandoli con la bocca offrì acini passiti e pezzetti di lardo mangiucchiati, desiderando con la varietà della cena vincere la ritrosità di quello che toccava a mala pena le singole portate con dente schizzinoso, mentre lo stesso padrone di casa sdraiato su paglia di stagione mangiava spelta e loglio, lasciando le vivande migliori. **90** Alla fine quello di città disse a questo: 'Che ti giova, o amico, vivere tra gli stenti sul dorso di una boscaglia dirupata? Vuoi tu anteporre gli uomini e la città a selve inospitali? Prendi la strada, in mia compagnia, credimi, poiché le creature terrestri vivono avendo avuto in sorte anime mortali e non c'è scampo alcuno alla morte **95** per il grande o il piccolo: per questo, o mio caro, finché è possibile, vivi felice tra i piaceri, vivi memore quanto tu sia di vita breve'. Quando queste parole scossero il topo di campagna, balza fuori agile dalla tana; quindi entrambi intraprendono il cammino stabilito, **100** desiderando penetrare di notte sotto le mura della città". E già la notte occupava lo spazio a metà del cielo, quando entrambi mettono piede in un ricco palazzo, dove coperte tinte di rosso scarlatto risplendevano sopra divani di avorio e molte portate di una cena abbondante avanzavano, **105** che in disparte, dal giorno prima, giacevano in canestri ricolmi. Come dunque ebbe sistemato il topo di campagna, sdraiato su un drappo di porpora, l'ospite corre di continuo come un valletto e rinnova continuamente le vivande e a guisa di uno schiavo adempie alle stesse incombenze, assaggiando prima tutto quello che porta. **110** Quello, stando sdraiato, gode della mutata sorte e fa la parte dell'allegro convitato, quando all'improvviso un gran fragore di porte fece balzare entrambi dai divani. Corrono spaventati per tutta la sala e, sgomenti, si spaventano di più non appena l'alto palazzo rimbombò per i cani molossi. Allora quello di campagna dice: 'Io non ho bisogno di questa vita' e 'Stammi bene: il bosco e la tana sicura dalle insidie mi consoleranno con le povere vecce'.

v.1: Hoc: prolettico - **in votis:** etimologicamente connesso con *voveo*, il vocabolo passa dal significato di ‘promessa’ in cambio di un favore a quella di ‘desiderio’ - **modus:** prevale il senso della misura; espressione già plautina (*Aul.* 13) - **ita:** ‘dopo una negazione acquista valore accrescitivo, corrispondente a *admodum, valde*’ (Malcovati).

v.2: hortus: è il ‘giardino’ - **ubi:** in anastrofe con il prec. - **tecto:** esempio di sineddoche (la parte, ‘tetto’, per il tutto, ‘casa’); la *villa* in questione gli era stata donata da Mecenate nel 33 a.C., a compenso dei beni perduti in conseguenza della guerra civile. Si trovava in Sabina, in una vallata percorsa dal torrente *Digentia*, su una balza del monte Lucratile. ‘Rappresenta la villa ideale, la quale, secondo gli scrittori di *res rusticae* (Catone, Varrone, Columella) è situata ai piedi di una collina e ha intorno, in pianura, la terra da lavorare e, più vicino alla casa, l’*hortus*, e sull’altura prati e boschi per far pascolare gli animali. Columella così la descrive: *quod si voto fortuna subscripserit, agrum habebimus salubri caelo, uberi gleba, parte campestri, parte alia collibus vel ad orientem vel ad meridiem molliter devexis* (*De re rustica* 1,2,3)’ (Roncali) - **vicinus:** da riferire a *fons*, in iperbatto - **iugis:** da *iugis-e*, è attributo di *aquae*: ‘ce ne assicurano ragioni stilistiche e il confronto con *ep. 1,15,15 puteosne perennis iugis aquae*’ (Malcovati) - **fons:** in clausola monosillabica.

v.3: silvae: genitivo partitivo, retto da *paullum* - **super his:** come fosse *praeter haec*. Potrebbe avere anche valore locale (‘al di sopra’), ‘ma non pare che il poeta abbia qui occhio al paesaggio, bensì all’estensione della proprietà’ (Malcovati) - **foret:** arcaico per *esset* - **Auctius:** aggettivo neutro piuttosto che avverbio, comparativo come il seg. *melius*. Da altri passi si conoscono più dettagliatamente le caratteristiche della proprietà: era lavorato da cinque coloni con le loro famiglie (*Ep.* 1,14,2), la *silva* si estendeva per pochi iugeri (*Carm.* 3,16,29), l’acqua scorreva continua in un ruscello (*Ep.* 1,16,12ss.).

v.4: di: nominativo plurale. Generico, viene precisato dal seg. *Maia nate* - **fecere:** forma raccorciata per *fecerunt* - **Bene est:** espressione del linguaggio familiare, con l’avverbio, positivo, incastonato nella serie di comparativi.

v.5: Maia: ablativo di origine - **nate:** vocativo. La perifrasi, necessaria per ragioni metriche, allude a Mercurio, con il matronimico che compare già nell’*Odissea* (8,335) e nell’inno omerico a lui dedicato (v.408), ripreso poi burlescamente da Ipponatte (fr. 32 W.). Il riferimento a questo dio non è casuale, perché Orazio attribuiva a lui la propria salvezza nella battaglia di Filippi (*Carm.* 2,7,13-4). ‘In suo onore, forse in occasione di una festa, Orazio scrisse un’ode ispirandosi ad Alceo (1,10), dove Mercurio è invocato come ‘dio della parola’, *facundus*, dei giochi (*decorae more palestrae*), messaggero degli dei (*magni Iovis et deorum nuntius*), inventore della lira (*curvae lyrae parens*), dio benefattore, dio delle anime dei morti (*pias laetis animas reponis sedibus*)’ (Roncali) - **propria:** predicativo. Lo stesso che *perpetua, rata, firma* (Ps. Acrone) - **mih:** esempio di *dativus commodi* - **faxis:** forma arcaica di futuro anteriore (*feceris*), ben si addice a una preghiera.

v.6: Si: ‘giustifica e quasi rafforza la preghiera rammentando agli dei cosa grata loro fatta dall’orante, quasi condizione del beneficio ch’egli ne invoca’ (Malcovati). ‘La proposizione introdotta da *si* è normale in appelli alla divinità, e non serve ad esprimere un dubbio da parte dell’orante, ma anzi la sua piena fiducia nella divinità invocata’ (Fedeli); cfr. ad es. Catull. 76,17ss. - **mala ratione:** inganno e frode, ma ‘può essere genericamente un ‘metodo malvagio’ o più specificamente l’usura, il ‘calcolo’, la ‘misura maligna’ degli interessi’ (Carena) - **rem:** il patrimonio (*res familiaris*); clausola monosillabica, in omeoteleuto con quella del v. seg.

v.7: sum facturus: la perifrastica vuole evidenziare l’intenzionalità dell’atto e la conseguente colpa - **vitio culpave:** dissipazione e negligenza, dove lo scarto minimo tra i due è sottolineato dall’enclitica *-ve* - **minorem:** predicativo di *sum facturus*, forma con esso un chiasmo rispetto a *maiolem feci*.

v.8: veneror: costruito con l’accusativo (*nihil*); altro unico esempio in *Carm. saec.* 49 - **horum:** genitivo partitivo, retto dal prec. - **si:** qui è desiderativo e vale *utinam*.

v.9: denormat: termine tecnico di agrimensura, vale propriamente ‘porre fuori squadra’, ed è precisazione richiesta dal prec. *angulus*. Questo il commento di Porfirione: *extra modum procedens denormem facit, vel: illum designat, et velut norma posita definit*. Più tecnico quello dello Ps. Acrone: *decurtat et inaequalem facit. Est autem norma, ad quam mensores aequales dirigunt fines, habita perpendiculari ratione*.

v.10: O si: esempio di anastrofe - **urnam argenti:** il genitivo allude al contenuto del recipiente - **fors:** la casualità assoluta - **quae:** indefinito per *aliqua(e)*, regolare in presenza di *si* - **illi:** è qui presente la natura enfatica del pronome, con il riferimento a un fatto conosciuto, addotto da Porfirione nel suo commento (v. *infra*).

v.11: thesauro invento: ablativo assoluto con valore causale - **mercennarius:** con il seg. *mercatus* ha in comune la radice etimologica ed insieme spiegano il capovolgimento della situazione (prima ‘pagato’ per lavorare l’altrui, poi ‘paga/compra’ e può lavorare il suo).

v.12: illum ipsum: in *enjambement* con *agrums*, a rafforzarne l’identità - **mercatus:** participio congiunto - **dives:** predicativo.

v.13: amico Hercule: così spiegato da Porfirione: *ideo, quia thesauris praeest. Et sunt qui eundem incubonem quoque esse velint. Unde putant et quod res rustica in tutela sit eius. Nam illi sacrificia reddunt rustici, cum iuencos domaverint. Praeterea etiam traditur fabula fuisse quendam mercennarium, qui semper Herculem deprecatus sit, ut sibi boni aliquid praestaret. Quem Hercules ad Mercurium duxit et obsecratus thesaurum fecit ostendi. Quo effosso ille eundem agrum, in quo operam mercennariam faciebat, comparavit et labori solito operam dedit*. Più stringato, ma sostanzialmente analogo il commento dello Ps. Acrone: *quia ei per quietem thesaurum traditur demonstrasse, aut quod Herculem mercennarius coluit, quo merito thesaurum repperit*. ‘Incubone era un’antica divinità italica che la fantasia popolare immaginava vegliante accosciata sui tesori nascosti sotterra. Di questa rappresentazione popolare è ricordo in Petronio *Sat.* 38,8: *quom Incuboni pilleum rapuisset thesaurus invenit*’ (Malcovati).

Scrivo, a proposito della citazione precedente, Massimo Gusso, *Streghe, folletti e lupi mannari nel Satyricon di Petronio*, “Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche” – Quad. n. 3 (settembre 1997), p. 97ss.: “Si tratta di uno dei pochissimi riferimenti al folletto *Incubo* presenti nella letteratura latina, e senz’altro del più antico: costui, secondo una tradizione ancor viva oggi in moltissimi folklori italiani ed europei, turberebbe il sonno ai dormienti, sedendosi sul loro petto e procurando una spiacevole sensazione di soffocamento (con il conseguente trasferimento del suo nome in alcune lingue moderne ad indicare *tout court* il «sogno capace di procurare uno stato di angosciosa oppressione»). Si presentava dispettoso e aggressivo, con un aspetto probabilmente simile a quello che noi, ora, gli attribuiamo, dopo le raffigurazioni romantiche di Füssli: una sorta di sgradevole nano irsuto. Esso, in ogni epoca e in ogni paese, è stato sempre collegato con la presenza fisica di strani esseri (“with the presence of strange beings”): infatti i sogni erotici sono rappresentati a livello popolare come conseguenti all’aggressione di creature mostruose che si accoppiano con maschi e femmine dormienti (“sexual dreams are commonly represented in popular lore as due to the assaults of monsters who consort with sleeping men and women”). Restava (e resta) - stando alla tradizione - una sola, ipotetica, opportunità a disposizione del dormiente più audace, che non intendesse farsi tormentare fino al mattino: quella di sottrarre lestamente il berretto dalla testa del folletto. Questi, infatti, pur di riaverlo, avrebbe fatto qualsiasi cosa, in particolare avrebbe potuto rivelare il luogo ove era stato nascosto o sepolto un tesoro, accompagnandovi il suo ex tormentato, divenuto improvvisamente il suo “controllore” - **gratum**: può significare ‘gradito’ (se riferito a *quod*) oppure ‘riconoscente’ se attribuito a un *me* sott. - **hac prece**: ablativo strumentale/modale.

v.14: pingue: in allitterazione con *pecus*. Si gioca sul doppio valore del vocabolo che, riferito al bestiame significa ‘prosperoso’, mentre vale ‘tardo, torpido’ se attribuito all’ingegno, con un accenno ironico di probabile derivazione callimachea. ‘Mercurio aveva ereditato dal greco Hermes la qualità di νόμιος, protettore del bestiame: cfr. l’inno omerico v. 571’ (Malcovati) - **domino**: esempio di *dativus commodi* - **facias**: come il seg. *adsis* è un congiuntivo esortativo.

v.15: utque soles: come protettore dei poeti, che Orazio chiama *virī Mercuriales* (cfr. *Carm.* 2,17,29) - **custos**: predicativo; la venerazione per il dio è sottolineata da *maximus*.

v.16: Ergo: abituale formula di passaggio ad altro argomento: qui indica la necessaria conseguenza dopo la premessa iniziale - **ubi**: temporale, regge *removi*, che è un perfetto di consuetudine - **in arcem**: la villa è ‘arroccata’ sui monti della Sabina, protezione ulteriore dai fastidi della città. *Belle dixit: velut rex in villula mea, velut in arce positus eram; vel ideo, quia in monte posita est* (Porphy.); in sintonia anche lo Ps. Acrone: *quae me ab urbanis molestiis vindicat et arcet*.

v.17: quid: interrogativo, regge *inlustrem*, che ha valore dubitativo - **saturis... pedestri**: l’espressione si configura come un’endiadi. Per il vocabolo cfr. *supra* p.17 (*Sat.* 2,1,1 e nota relativa); l’aggettivo è calco del greco πειζός e πειζός λόγος era chiamata di conseguenza la prosa. Orazio definisce *pedestres historiae* una narrazione storica in prosa (*Carm.* 2,12,9) e sull’affinità tra satira e prosa si era già soffermato a *Sat.* 1,4,47-8.

v.18: mala... ambitio: il primo di tre rischi che minacciano la salute e la perdita dell’atarassia, volutamente accomunati nel suono iniziale e retti dal medesimo predicato (*perdit*), che segna rovina mortale. *Ambitio* è etimologicamente connesso con *ambio*, che è l’affaccendarsi e il brigare affannoso nelle campagne elettorali, per assicurarsi consensi e voti - **plumbeus Auster**: lo scirocco, ‘pesante’ come piombo, che sfinisce fisicamente.

v.19: autumnusque gravis: in *enjambement* e chiasmo. La stessa coppia ricorre a *Carm.* 2,14,15-6: *frustra per autumnos nocentem / corporibus metuemus Austrum* - **Libitinae**: divinità della mitologia antica ed arcaica romana, incaricata di badare ai doveri ed ai riti che si tributavano ai morti e che perciò presiedeva ai funerali. Aveva un proprio santuario nei pressi di un bosco sacro (*lucus Libitinae*), situato sul colle Esquilino, dove si riunivano gli impresari di pompe funebri (*libitinarii*). *Est autem Libitina locus in urbe, quo constituuntur, qui efferenda corpora conducunt et praebent funeribus necessaria* (Ps. Acrone). Secondo Plutarco (*Num.* 12) veniva identificata con Proserpina, ma Varrone (*De ling. Lat.* 6,47) la collegava a Venere, derivandone il nome *ab lubendo* - **acerbae**: nell’aggettivo l’accento alle morti precoci (cfr. *Verg. Aen.* 6,529).

v.20: Matutine pater: ‘perché come dio dei principi di tutte le cose (*penes Ianum sunt prima* dice un luogo Varrone conservato da sant’Agostino, *de civ. d.* 7,9), presiede all’inizio del giorno come dell’anno; da Giano infatti prende nome il primo mese dell’anno’ (Malcovati). Possibile nell’appellativo il richiamo voluto a *Mater Matuta*, dea del Mattino o dell’Aurora, al cui culto erano ammesse solo le donne vergini o sposate una sola volta, il cui marito era ancora vivo, mentre le donne schiave ne erano severamente escluse (cfr. *Plut. Quaest. Rom.* 16). Epiteto epicizzante - **Iane**: vocativo, è attratto dal prec. Questa la spiegazione dello Ps. Acrone: *Matutinum patrem dicunt Ianum, quia ipse dicitur praeesse rebus incipiendis, et ideo omnes, qui incipere volunt aliquid, ipsum invocant, quia, qui vult aliquid incipere, matutino tempore incipit, aut quod eo matutino tempore conveniri soleret. Vel ideo primus Ianus invocatur, ut precibus nostris ad deos aditum praestet et ianuam* - **libentius**: comparativo avverbale di *libenter* - **audis**: il riferimento è alle invocazioni di cui è fatto oggetto; vale *appellaris*, sull’esempio di locuzioni greche simili (κλύεις, ἀκούεις).

v.21: unde: lo stesso che *a quo* - **operum... vitaeque**: da considerare separati e ‘non, dunque, endiadi, come vogliono alcuni commentatori’ (Malcovati). Per il concetto espresso da *primos... labores* si può confrontare il sonetto *La vita dell’Omo* di G.G. Belli.

v.22: instituunt: lo stesso che *incipiunt* - **sic dis placitum**: sott. *est*; l’inciso esprime la diversità di ruoli e competenze, per cui questi sono i compiti assegnati a Giano - **carminis**: ‘la preghiera dà un tono lirico e fa chiamare dal poeta *carmen* un *sermo*’ (Carena) - **esto**: imperativo futuro di *sum*, preferito al presente.

v.23: Romae: locativo - **sponsorem**: predicativo. Per tale prassi cfr. *Sat.* 1,1,11. ‘Quella di farsi garante in affari per qualcuno, era una delle tante pratiche con cui si acquistavano amicizie e ci si rendeva popolari; ma costituiva un grosso

incomodo, che Or. lamenta anche altrove (*Epist.* 2,2,65-7)' (Carena) - **rapis**: connota la violenza con cui Orazio, quando è in città, viene trascinato dal dio a compiere il suo dovere.

v.24: ne... respondeat: retto da *urge* - **prior**: sott. *te*, secondo termine di paragone - **urge**: attestata la variante *urgue*. 'Sono parole del dio: per altri, di Orazio a se stesso' (Malcovati).

v.25: Aquilo: il freddo vento del nord, la tramontana, definita per la sua impetuosità *impotens* a *Carm.* 3,30,3 - **radit**: sintetico, ma efficace lo Ps. Acrone: *stringit et siccat, aut verrit flatu suo* - **bruma**: sott. *dies*, è forma scorciata di *brevissima*; il riferimento è propriamente al solstizio d'inverno e poi, per estensione del concetto, all'inverno stesso *tout court*.

v.26: interiore: attributo di *gyro*, in iperbato - **diem**: con il prec. attributo *nivalem* è retto da *trahit*, con cui forma un chiasmo rispetto a *radit terras* - **gyro**: calco astronomico del greco γῦρος, a indicare l'orbita più stretta e di conseguenza la durata più breve dei giorni invernali. Ecco la chiosa dello Ps. Acrone: *circulo minore per hiemem. 'Diem trahit' brevem facit, quia hieme dies sunt breviores.*

v.27: Postmodo: può riferirsi sia a *quod mi obsit* che al seg. *luctandum* - **quod mi obsit**: relativa impropria con valore consecutivo - **mi**: contratto per *mihi*, dativo regolarmente retto da *obsit* - **clare certumque**: espressione del linguaggio giudiziario: anzitutto la chiarezza della voce, indispensabile per pronunciare la formula di rito, ma c'è ironia nella relativa prec. - **locuto**: dativo di agente richiesto dalla perifrastica passiva. 'Per dare la garanzia richiesta, Or. ha dovuto pronunciare la formula legale di rito: e si così impegnato in una faccenda che, se l'amico dovesse mancare agli impegni assunti, potrebbe danneggiarlo, poiché toccherebbe a lui allora di farvi fronte. Molti commentatori citano in proposito il proverbio greco ἐγγύα, πάρα δὲ ἄτα attribuito a Biante, uno dei sette sapienti, in latino *sponde, noxa presto est*, con rinvii a Delfi, a Talete e a Cratino' (Carena)

v.28: luctandum: perifrastica passiva, impersonale, a differenza del seg. *facenda iniuria* - **tardis**: aggettivo sostantivato.

v.29: Quid tibi vis: locuzione comune (cfr. Ter. *Eun.* 559; Cic. *De orat.* 2,67,269), con il *dativus ethicus* del pronome personale; si è cercato di conservarlo in traduzione con il ricorso a una forma vernacolare - **insane**: destinatario dell'insulto è, ovviamente, Orazio - **quam rem**: è la lezione del Bentley, accolta anche dal Klingner in luogo del plurale *quas res* che, per essere accolto, porta a togliere il prec. *tibi* - **improbis**: un permaloso che, infastidito, reagisce con rabbia.

v.30: iratis precibus: qui il sostantivo è usato nell'accezione negativa di 'imprecazioni, maledizioni' *et sim.* - **pulses**: apodosi di un periodo ipotetico della possibilità di cui *si... recurras* è la protasi; efficace frequentativo, a ribadire fermezza di decisione.

v.31: ad Maecenatem etc.: commenta lo Ps. Acrone: *Si Maecenatem in animo habeas vel eius causa iter Romam facias, haec magis afferant voluptatem, idest habens in memoria beneficia Maecenatis* - **memori... mente**: ablativo strumentale/modale.

v.32: Hoc iuvat: sott. *me* - **melli est**: sott. *mihi*, con la costruzione del doppio dativo; locuzione del linguaggio familiare (*suavitati et dulcedini* è la chiosa dello Ps. Acrone) - **non mentiar**: tipica espressione del parlar quotidiano (cfr. Cic. *Ad fam.* 3,4: *quod scribis, id mihi -ne mentiar- gratum est* - **At simul**: brusco passaggio ad una situazione di disagio - **atras**: 'perché un tempo eravi il cimitero della plebe: Mecenate aveva bonificato il quartiere ponendovi la sua abitazione, circondata da splendidi giardini, ma vi rimanevano tombe di famiglia, sepolcri dei liberti di famiglie signorili, che Mecenate aveva dovuto rispettare e che rimasero in efficienza per tutto l'impero. Forse anche funereo appariva il luogo ad Orazio per tutte le noie che qui l'attendevano al varco' (Malcovati). Del resto anche in italiano 'si annette a 'nero' il senso di 'nefasto', com'è quella salita di Or. e quanto lo attende di fastidi in quel luogo (così in Or. stesso *atra cura* a *Carm.* 3,1,40)' (Carena).

v.33: ventum: sott. *est*, passivo impersonale - **Esquilias**: senza la preposizione, secondo un uso arcaico e poetico. In epoca repubblicana, il colle funzionava da discarica pubblica e ospitava il cimitero della plebe, degli schiavi e dei criminali. Pessime condizioni igieniche, dunque, e assidua frequentazione da parte di maghi e negromanti; per cui sull'Esquilino sorsero, oltre al tempio della dea Febbre, un santuario dedicato al Malocchio, uno alla dea *Mefitis* (la dea della puzza) e un altare intitolato a *Versimus*, il dio dei microbi. Precisa la chiosa dello Ps. Acrone: *Esquiliae in quibus domus fuerat Maecenatis. In quibus locis mortui ante ponebantur, post horti Maecenatis* - **aliena**: questo è il vero fastidio: beghe e impicci altrui - **centum**: con valore di numero indeterminato: cfr. Verg. *Georg.* 2,43 = *Aen.* 6,525: *non mihi si linguae centum sint oraque centum.* Eco omerica, dove però il numero usato è dieci (cfr. Hom. *Il.* 2,489: οὐδ' εἴ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δὲ στόματ' εἶεν).

v.34: per... latus: senza scampo quindi, braccato come un animale da preda, in una sorta di danza funesta e fatale (*saliunt*) - **ante secundam**: sott. *horam*. Prima delle otto antimeridiane quindi, mentre a Orazio piaceva indugiare a letto almeno fino alle dieci (cfr. *Sat.* 1,6,122), anche se l'incontro con un seccatore (cfr. *Sat.* 1,9,35) testimonia di qualche sua precoce levata mattutina.

v.35: Roscius: parla uno schiavo di Roscio, usando i tempi dello stile epistolare. 'Per altri questi sono i pensieri che passan per il capo di Orazio, mentre s'avvicina alla casa di Mecenate' (Malcovati) - **ad puteal**: *Locus Romae, ad quem conveniebant feneratores. Alii dicunt: in quo tribunal solebat esse praetoris; erat autem in Rostris* (Ps. Acrone). Si tratta del 'pozzo' (in realtà un recinto circolare in muratura che circondava un'area colpita da un fulmine) fatto erigere dal pretore Scribonio Libone nel 204 a.C. nella parte meridionale del foro, *prope arcum Fabianum, (puteal Libonis o Scribonianum)*; vi sorgeva accanto il tribunale del *praetor urbanus*.

v.36: De re communi: un argomento corporativo, una sorta di vertenza 'sindacale' di cui si evidenzia l'importanza e il carattere insolito (*magna atque nova*) - **scribae**: gli ex-colleghi (*hic ostendit se de decuria fuisse scribarum* Ps.

Acrono). Esule dopo la battaglia di Filippi (ottobre del 42 a.C.), Orazio poté rientrare a Roma nel 41, a seguito di un'amnistia, ma il campo paterno era stato confiscato e, per vivere, dovette adattarsi a fare lo *scriba quaestorius*, ossia il cancelliere alle dipendenze di un questore. E' un *flash-back* che torna dopo una dozzina di anni circa.

v.37: hodie: l'impegno è quindi più urgente del precedente, pervisto per il giorno dopo (*cras*) - **Quinte:** l'uso del *praenomen* ad attestare una familiarità acquisita, e rimasta, dai tempi della comune occupazione - **reverti:** non è quindi la prima volta che Orazio assicura la sua presenza a una riunione di ex-colleghi.

v.38: Imprimat: a seconda della punteggiatura può essere retto da *cura* (senza *ut*) oppure congiuntivo esortativo con *cura* parentetico, inserito tra due virgole. E' richiesto comunque il sigillo di Mecenate, una sorta di 'firma', ottenuta apponendo la pietra dell'anello sulla cera che sigillava le tavolette, secondo la prassi abituale. Al tempo della battaglia di Azio Mecenate, in qualità di *praefectus Italiae*, aveva infatti ricevuto da Ottaviano l'*anulus signatorius* (Dio Cass. 51,3). Nel descrivere il comportamento irridente di Petronio Arbitro, condannato a morte da Nerone, Tacito (*Ann.* 16,19) si premura di annotare che, dopo aver elencato minuziosamente tutti i crimini del *princeps* e averli autenticati con il suo sigillo personale, glieli inviò *fregitque anulum ne mox usui esset ad facienda pericula* - **tabellis:** documenti riservati scritti su tavolette cerate, chiuse da cordoncini sigillati con la cera. *Quae fuerint, divinare non possumus; fuitne diploma, quod dicebant (Tac. Hist. 2,54 et 65), quod ad ratum fieret, a Maecenate obsignandum erat? Ea certe a principe, tunc ab eius tamquam vicario, signabantur* (Orelli).

v.39: Dixeris: 'paratassi condizionale, come *Sat.* 1,1,45 *triverit*' (Malcovati) - **Experiar:** futuro - **instat:** ossessivo e martellante, una vera e propria macchina d'assedio. Si noti nel verso la disposizione chiasmica delle varie battute in discorso diretto.

v.40: Septimus: in forte risalto per la posizione incipitaria, con *annus* a chiudere il verso. Indicazione cronologica che pone intorno al 31 a.C. la data di composizione - **octavo:** sott. *anno*, dativo retto da *propior*, comparativo da *prope* (superl. *proximus*) - **fugerit:** futuro anteriore. Il verbo è abituale nell'indicare lo scorrere inesorabile del tempo (cfr. *Carm.* 1,11,7-8: *...Dum loquimur, fugerit invida / aetas*).

v.41: ex quo: è il punto di riferimento iniziale, la presentazione al potente cavaliere etrusco fatta da Virgilio a Vario (cfr. *Sat.* 1,6,55ss.) - **suorum:** cfr. *Sat.* 1,6,61-2: *...abeo, et revocas nono post mense iubesque / esse in amicorum numero*. Qui si allude all'insieme di quanti frequentavano il 'circolo', come Orazio ha spiegato in *Sat.* 1,9,48ss. (cfr. *supra* p. 13)

v.42: dumtaxat: con valore restrittivo - **ad hoc:** prolettico, è spiegato subito dopo - **quem... vellet:** proposizione relativa, con valore finale; il pronome vale *ut me* - **tollere:** nel significato letterale di 'prendere su' - **raeda:** vocabolo di origine gallica (cfr. *Quint.* 1,5,57); da una radice celtica **red-* il cui significato è *cavalcare* e, per estensione, *andare sul carro*. Veicolo a quattro ruote con sedili per i passeggeri, impiegato anche per viaggi lunghi (cfr. *Sat.* 1,5,86).

v.43: iter faciens: generico: passeggiate in Roma e dintorni, ma anche viaggi più impegnativi, come a Brindisi - **cui:** come il prec. *quem*, vale *ut mihi* - **concredere:** in luogo del semplice *credere*, secondo un uso familiare - **nugas:** il termine vuole sminuire l'apparente importanza della conversazione agli occhi dei curiosi. L'esatto opposto del conte zio manzoniano, che menava gran vanto della confidenza a quattr'occhi fattagli a Madrid dal conte duca 'che il duomo di Milano era il tempio più grande che fosse negli stati del re' (cap. XVIII).

v.44: hoc genus: accusativo avverbiale in luogo del genitivo: continua il tono familiare, a sgombrare il campo da insinuazioni prive di fondamento - **Thraex:** 'i *Thraeces* erano gladiatori -originariamente traci prigionieri di guerra- armati alla tracia, cioè d'un piccolo scudo rotondo (*parma*), d'una spada ricurva detta *sica* e di schinieri, *ocreae*, che proteggevan loro le gambe' (Malcovati). Spiega lo Ps. Acrono: *Threx dicebatur secutor, retiarius, mirmillo; Gallina ergo nomen proprium gladiatoris* - **Gallina:** nome o soprannome del gladiatore. *Nomen gladiatoris per se ridiculum, qui parma Thraecidica et gladio ricurvo (ἄρπη) armatus componi solebat in arena cum Syro mirmillone, id est, gladiatore armatura Gallica inducto et piscis (μορμύλου) imaginem in galea habentem* (Hirschfeld) - **Syro:** nel nome la condizione servile e l'origine orientale (cfr. *Sat.* 1,6,38).

v.45: Matutina: attributo di *frigora*, in iperbato - **parum cautos:** aggettivo sostantivato, con sfumatura ipotetica - **mordent:** più icastico il latino rispetto al semplice 'pungere' dell'italiano. E' usato anche per gli effetti del caldo (cfr. *Epist.* 1,8,5).

v.46: rimoso: attributo di *aure*, in iperbato. Lett.te 'piena di fessure' e quindi tale da non poter trattenere nessun segreto. Puntuale e preciso il commento di Porfirione: *Id est: ea dicebat, quae bene committuntur auribus rimosis, hoc est, quae facile proferantur in medium, nihil scilicet de secreto habendis. Et hoc de Terentiano illo dicto sumptum est: Plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo* (Ter. *Eun.* 105); in sintonia pure la spiegazione data dallo Ps. Acrono: *Idest ea mihi credebatur et de his loquebatur mecum, quae sine periculo garrulis committuntur. 'Rimosa' enim patula, verbosa, quae nil teneat secretorum* - **deponuntur:** nel preverbo l'immagine di un qualcosa che viene 'deposto', ossia calato dall'alto (in tutti i sensi, visto chi è il confidente...).

v.47: Per... tempus: accusativo di tempo continuato, cui dà risalto la cesura - **in... horam:** di solito usato al plurale (cfr. *Catull.* 38,3): un crescendo intollerabile, sfiante.

v.48: invidiae: dativo retto dal prec. *subiectior* - **noster:** *comice pro 'ego'* (Ps. Acrono) - **ludos:** spettacoli nel circo, ma c'è voluta paronomasia con il seg. *luserat*, con il passaggio da spettatore a protagonista attivo del gioco - **una:** avverbio, sott. *cum Mecenate*.

v.49: luserat: sott. *pila*. Il gioco della palla, di cui Mecenate era un appassionato (mentre Orazio un po' meno, cfr. *Sat.* 1,5,48) - **in campo:** il Campo Marzio (cfr. *Carm.* 1,8,4), luogo di ritrovo e di svago, nonché di notturni appuntamenti galanti (cfr. *Carm.* 1,9,18). *Si lusissem in Campo cum Maecenate, omnes dicebant: ita amat ilium Fortuna quasi filium*

suum. Solebant enim veteres Romani filios suos ad Campum [Martium] mittere, ut illic pila luderent (Ps. Acrone) - **Fortunae filius**: locuzione popolare, che torna in Petr. *Satyr.* 43,7: *plane Fortunae filius: in manu illius plumbum aurum fit.*

v.50: Frigidus: in iperbatto con *rumor*; ha valore causativo-attivo: che ‘fa rabbrivire’ - **a rostris**: erano le tribune nel Foro Romano dalle quali i magistrati tenevano le orazioni. Il nome derivava dalle prue delle navi nemiche (*rostrum* appunto) strappate dai Romani durante la vittoriosa battaglia di Anzio, che vennero qui collocate nel 338 a.C. Plutarco (*Cic.* 49,1-2) racconta che nel 43 a.C. vi furono esposte le mani di Cicerone, insieme alla testa, come monito per gli oppositori del triumvirato. Fonte primaria di notizie, al punto che *subrostrani* erano chiamate le persone che vi sostavano, pronte a cogliere e a diffondere i *rumores* più svariati - **manat**: metaforico (è il ‘colare’ di liquidi), esprime in modo efficace il lento, ma inarrestabile, diffondersi della diceria - **per compita**: i ‘crocicchi’ in cui si articola il tessuto viario dell’*urbs*.

v.51: obvius: sott. *mihi*, ricavabile dal seg. *me* - **consultit**: si osservi la costruzione con il semplice accusativo, che dà al verbo il significato di ‘consultare’, proprio degli oracoli - **O bone**: in tono affettuoso, per carpire l’informazione richiesta; calco del greco *ὦγαθέ*.

v.52: scire: retto da *oportet*, ha per soggetto *te* del v. prec., in *enjambement* - **deos**: giustifica e chiarisce il prec. *consultit*; sono i grandi del momento, la gente ‘che conta’ nei palazzi del potere. Iperbole, ma non troppo, per Augusto e i suoi più stretti collaboratori, Mecenate e Agrippa. Si ricordino le affermazioni virgiliane *namque erit ille mihi semper deus* (*Ecl.* 1,7) e *nec tam praesentes alibi cognoscere divos* (*Ecl.* 1,41)- **propius**: cfr. *supra* v. 40 e nota relativa - **contingis**: icastico in questo suo poter ‘toccare’ più da vicino di altri i *vip* della politica.

v.53: de Dacis: dopo la morte di Burebista (44 a.C.), che aveva riunito le varie tribù daciche e si era schierato dalla parte di Pompeo nella guerra civile, il regno si era nuovamente frammentato. La parte retta da Cotisone continuava però a costituire un pericolo per i Romani, al punto che, stando alle memorie di Marco Antonio, Ottaviano volle stringere una alleanza con il re barbaro, dichiarandosi pronto a sposarne la figlia, mentre quello avrebbe dovuto sposare la propria figlia, Giulia maggiore. Quando però Cotisone tradì gli accordi, l’alleanza e i relativi matrimoni sfumarono (cfr. Suet. *Aug.* 63); Virgilio riecheggia la presenza di questo *timor Dacicus* a *Georg.* 2,497: *aut coniurato descendens Dacus ab Histro*, e nel 31, con l’Italia sguarnita di truppe per la guerra contro Cleopatra, le voci di un’invasione potevano avere una qualche consistenza, cui sembra alludere Orazio (*Carm.* 3,6,13 ss.), un pericolo che poi egli stesso (*Carm.* 3,8,18) ritiene ormai scongiurato (*occidit Daci Cotisonis agmen*). Nel suo commento l’Orelli afferma: *cum his M. Antonii sociis, ipso anno 723, quo haec Satyra composita est, bellum gerebatur; ad quod, a. 724, M. Crassus, illius, qui a Parthis occisus est, filius, missus est* - **audisti**: forma sincopata per *audivisti* - **Ut**: esclamativo - **tu**: enfatico a fine verso, in clausola monosillabica e *enjambement*.

v.54: derisor: c’è connotazione negativa nel vocabolo, trattandosi della constatazione dell’anonimo interlocutore - **exagitant**: congiuntivo desiderativo; formula popolare, con valore metaforico - *me*: ancora un pronome personale in clausola monosillabica.

v.55: si quicquam: sott. *audivi* o *scio*. ‘Curiosamente, Tiberio in una lettera [Tac. *Ann.* 6,6,1]: *di me deaeque peius perdant, quam perire me cotidie sentio, si scio*’ (Carena) - **militibus**: una delle frequenti assegnazioni di terre ai veterani congedati, motivo di preoccupazione per i proprietari espropriandi (cfr. le *Ecloghe* I e IX di Virgilio) -

Triquetra: attributo del seg. *tellure*, in luogo di *Sicilia*, metricamente impossibile in un esametro. È il greco *Τρινακρία*, per la forma triangolare dell’isola, *tribus promontoriis Pachyno, Lilybaeo, Peloro finita* (Orelli). L’aggettivo era già stato usato comunque da Lucrezio (1,717). Così lo Ps. Acrone: *Sicilia Triquetra Latine, Graece Trinacria vocitatur*.

v.56: praedia: saranno effettivamente assegnati, in Italia, dopo la vittoria di Azio - **Caesar**: consueto a indicare Ottaviano, proclamato Augusto solo nel 27 a.C. - **est... daturus**: qui viene sottolineata l’eventuale intenzione.

v.57: Iurantem me: oggetto di *mirantur*; in cui si nota il passaggio al plurale, che riassume i singoli interventi precedenti, e soggetto di *scire nihil* - **unum**: *praecipuum omnium, quotquot sunt* (Orelli). *Idest mirantur me quasi unicum taciturnum* (Ps. Acrone). Orazio stesso si era definito *raro et perpauca loquentis* (*Sat.* 1,4,18).

v.58: egregii... silenti: genitivo di qualità, reso più enfatico dalla presenza di ben due attributi.

v.59: Perditur: *consumitur* (Ps. Acrone): ‘è l’unico esempio, prima del quarto secolo, del passivo di *perdo* in forme finite, supplito di solito da *pereo*: perciò il Lachmann propose *porgitur*, il Madvig *mergitur*, *proditur* il Pauly: ma si tratta certo d’una forma familiare, che trova analogia in Lucrezio 2,831 *disperditur* (cui corrisponde un *evanescere* nei versi precedenti) e poich’è attestata concordemente da tutta la tradizione, va dunque rispettata’ (Malcovati) - **haec inter**: esempio di anastrofe - **miserio**: da riferire a un *mihi* sottinteso, può essere tanto un *dativus incommodi* quanto un dativo di agente - **lux**: metonimia per *dies* - **non sine**: lo stesso che *cum*, esempio di litote.

v.60: o rus: vocativo, enfaticizzato dall’interiezione *o*, ripreso in anafora nei versi seguenti - **quando**: forma regolare in presenza dell’interrogativa, iterato in anafora - **ego**: il pronome personale dà forte risalto alla domanda.

v.61: nunc: in correlazione a esprimere l’alternarsi dei momenti di *relax*, con i suoi *hobbies* preferiti - **veterum libris**: ‘i classici greci, ch’egli portava con sé in villa: il suo modello Archiloco, i commediografi (Eupoli, Menandro), un filosofo certamente, il più grande (cfr. *Sat.* 2,3,11-12: intendo in questo luogo Platone il filosofo, non il commediografo della commedia di mezzo, come fa ad es. Stemplinger), il gran maestro Omero (*Epist.* 1,2,1)’ (Malcovati) - **somno**: che a Orazio piacesse dormire lo afferma lui stesso (cfr. *Sat.* 1,6,122) - **inertibus horis**: dopo l’*otium* letterario, quello reale. Gli ablativi sono strumentali.

v.62: ducere... vitae: ‘bellissimo verso che e nel suono e nella sapiente disposizione delle parole rende il contrasto fra la vita di città agitata e affaticante, e la dolce obliosa inerzia della quiete campestre’ (Malcovati); l’infinito è il greco

ἔλκειν, come fosse *vinum haurire* (cfr. Verg. *Aen.* 6,714: *securos latice set longa oblivia potant*). Conciso Porfirione: *id est: potare, quia vina sepeliunt omnem sollicitudinem* - **sollicitae iucunda**: 'una callida iunctura dei fastidi della vita con l'obliosa giocondità della campagna, o comunque di un certo modo di prenderla: non affannarsi a sapere, se non di *veterum libri*, a essere sempre sulla cresta dell'onda, dentro ai maneggi e nella reputazione del volgo. Il problema non è tanto di giungere a tutto questo, ma di riuscire a farne a meno' (Carena). Si osservi inoltre la valenza onomatopeica data dal susseguirsi delle liquide e dei suoni cupi delle 'u'.

v.63: faba... cognata: divergenti erano già presso gli antichi i motivi addotti per spiegare il divieto di cibarsi di questo legume, imposto da Pitagora ai suoi discepoli. Secondo gli *Scholia Cruquiana* la spiegazione stava nel fatto che *dubitabat enim Pythagoras, an in eo corpore lateret anima patris sui an alterius propinqui*. Per Cicerone si tratta di ragioni igieniche (*De div.* 1,62: *quod habet inflationem magnam is cibus tranquillitati mentis quaerenti vera contrariam*), mentre Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* 18,118) opinava per la dottrina della metempsicosi, credendo vi dimorassero le anime dei morti. Questo infine l'articolato commento dello Ps. Acrone: *Pythagoras fabam quoque animal esse dicebat, quod cocta sanguinis humorem ex se emitteret. Aliter: Pythagoras philosophus, ab omnibus animalibus abstinens, etiam faba abstinuit, quod viridis in pyxide aerea diutius servata vertatur in sanguinem. Unde fertur maluisse eam latrones incurrere, quam per segetem fabae transire, cum aliunde refugium non haberet. Pythagoras legumen omne negaverat comedendum, praecipue fabam velut parentem coluerat; nam colorem eius dicebat veluti humano sanguine infectum*. Da bravo seguace di Epicuro, Orazio irride qui, come altrove (cfr. *Sat.* 1,5,100ss.), credenze popolari che sconfinano nella superstizione.

v.64: uncta satis: esempio di anastrofe - **pingui... lardo**: ablativo di causa efficiente (retto da *uncta*) o strumentale, senza sostanziale differenza. Il sostantivo è forma sincopata di *laridum*; la semplicità del cibo è sottolineata dall'uso di questo condimento in luogo dell'olio (cfr. *Sat.* 2,3,125) - **ponentur**: esempio di *simplex pro composito*: *apponentur*; verbo tecnico dell'imbandire i cibi - **holuscula**: diminutivo di *holus*; indicatore di frugalità, che compare anche altrove (cfr. ad es. *Epist.* 1,5,2), con una valenza anche culturale del cibo se, come chiosava Feuerbach, 'der Mensch ist was er isst' e il 'dis-moi ce que tu manges; je te dirai ce que tu es' di Brillat-Savarin conferma.

v.65: o noctes: cfr. *supra* v. 60 - **deum**: genitivo plurale con la desinenza *-um* originaria. *Cenas dixit deorum [securores], quae sine sollicitudine sunt* (Ps. Acrone) - **quibus**: ablativo di tempo determinato - **meique**: familiari, amici e vicini.

v.66: ante Larem: *aut ante deos domesticos aut in lare proprio* (Ps. Acrone): 'in casa propria, alla vista della divinità della famiglia, non in casa d'altri o con ospiti estranei' (Carena) - **vescor**: il verbo concorda con il soggetto prevalente (*ipse*, sott. *ego*) - **vernas**: gli schiavi nati in casa, e quindi in maggiore domestichezza con il padrone nel comportamento e nel linguaggio (*procacis*). Seneca (*De prov.* 1,5,6) parla in merito di *vernularum licentia*.

v.67: pasco: in *enjambement* e allitterazione - **libatis dapibus**: locuzione dal significato controverso. Per alcuni ci si riferisce all'inizio della cena, con i cibi 'appena assaggiati', per altri l'affermazione riguarda la conclusione della cena con l'offerta ai penati, secondo un'antica consuetudine. Lo Ps. Acrone si limita a dire *degustatis escis aut deminutis*. Ablativo di mezzo. - **Prout**: monosillabico per sinizesi - **cuique libido est**: esempio di dativo di possesso.

v.68: siccat: icastico questo 'prosciugare' le coppe, dove il piacere è dato dall'assenza di imposizioni assurde - **inaequalis**: (= *inaequales*), diversità di recipiente e di mescolanza, a seconda dei gusti personali di ognuno (*de numero ac mensura poculorum*) - **calices**: si ricordino i *calices amariores* di Catull. 27,2 e Postumia, *magistra ebrioso acino ebriosior...* - **solutus**: libero quindi dalle imposizioni del *rex bibendi* o *convivii*, che i Romani sceglievano nei banchetti secondo l'usanza greca del *συμποσίαρχης*.

v.69: legibus insanis: commenta lo Ps. Acrone: *insanas leges archiposiam dicit. Nam qui ad legem bibunt, tantundem bibunt. Ergo hic gratius, quod, quantum volebat quis, tantum bibeat. Aliter: insanas leges vocavit, quibus diu bibitur et in maximis calicibus* - **quis**: preceduto da *seu*, sta per *aliquis* - **capit**: lo stesso che *sumit*, *eligit* ma non si può escludere un accenno alla 'capienza' ossia alla 'capacità' di reggere il numero delle coppe - **acria**: è il gusto 'forte' del vino, perché non annacquato: *acer* dunque come l'*amarus* di Catullo. Per lo Ps. Acrone invece vale *grandia* - **fortis**: predicativo di *quis*, nel senso di 'forte bevitore', rimasto anche in italiano.

v.70: modicis: attributo di un *poculis* sott., ricavabile dal prec. - **uvescit**: il verbo è ripresa voluta da Lucr. 1,306 dove è descritto l'inumidarsi delle vesti sulla spiaggia. La paronomasia con *uva* permette l'accostamento al vino e alle bevute in compagnia: così Bacco è *tu separatis uvidus in iugis* (*Carm.* 2,19,18) e i bevitori *sicci mane die, dicimus uvidi* (*Carm.* 4,5,39). Compare in alcuni codici *humescit*, che però è ritenuta *lectio deterior* - **laetius**: comparativo avverbiale - **Ergo**: poste le premesse materiali del banchetto (cibi e bevande) si passa ora agli argomenti di intrattenimento, secondo un modulo che è già omerico (cfr. ad es. Hom. *Il.* 1,469).

v.71: sermo oritur: ci ricorda Gellio (*N.A.* 13,11,1) che *lepiddissimus liber est M. Varronis ex Satyris Menippeis qui inscribitur* Nescis quid vesper serus vekat, *in quo disserit de apto convivarum numero deque ipsius convivii habitu cultuque*. 'Si noti che Or. adducendo questi esempi di dialoghi frivoli sembra contrapporsi a Mecenate e criticarlo' (Carena).

v.72: male necne: interrogativa indiretta doppia, con il secondo elemento ellittico del predicato - **Lepos**: dice Porfirione: *Lepos nomen archimimi, qui eo, quod iucunde et molliter et saltaret et eloqueretur, sic appellatus est*; gli fa eco lo Ps. Acrone: *nomen proprium opinatissimi saltatoris, grati Caesari*. Nel suo commento il Lambin scrive: *reperi in duobus libris manuscr. nepos: quos non sum secutus* - **saltet**: frequentativo di *salio*, ben si addice al movimento ritmico della danza, componente importante nella pantomima - **sed**: da correlare ad *agitamus* - **quod**: con il dimostrativo sott.

v.73: nescire malum est: *hoc scire volumus, quod nescire crimen est. | De hoc disputamus, quod ignorare non expedit* (Ps. Acrone) - **agitamus:** frequentativo di *ago*, esprime il susseguirsi vivace dei vari pareri - **utrumne... an:** ridondanza per il semplice *utrum* o *-ne*. ‘Costrutto raro ma non estraneo all’uso ciceroniano (Inv. 1,127): Orazio l’usa anche in *Sat.* 2,3,251 e in *Epod.* 1,7: diventa poi frequente nell’età imperiale’ (Malcovati).

v.74: divitiis... virtute: ablatividi causa retti da *beati*. ‘Il contrasto tra ricchezza e virtù era uno dei punti fondamentali della predicazione popolare del tempo: ma già l’accademico Crantore aveva svolto il tema in un suo scritto intitolato appunto Πλούτου καὶ Ἀρετῆς σύγκρισις’ (Malcovati) in cui assegnava il primo posto alla virtù, seguita da salute, piacere e ricchezza.

v.75: quidve ad amicitias: *multi dicunt amicitias propter utilitatem accipi, multi utilitatem propter amicitias evenire* (Ps. Acrone) - **usus rectumne:** *negat M. Tullius amicitiam ab utilitate nasci. Aristoteles tot amicitiae genera constituit quot sunt amabilia. Quicquid enim amabile sit, id esse vel honestum, vel utile, vel iucundum. Ita tres amicitias esse: aliam, cui solum honestum sit propositum: aliam, cui utile, aliam, cui iucundum* (Lambin). Senza troppe sottigliezze lo Ps. Acrone: *idest quaerimus, quid nos trahit ad amicitias, utrum utilitas, an ipsa bonitas*. Il *Laelius* di Cicerone si era soffermato esaurientemente sul problema.

v.76: summum: l’allusione è al perenne contrasto tra epicurei e stoici se ἡδονή ο ἀρετή siano τὸ τέλος τῶν ἀγαθῶν. ‘Anche Cicerone aveva esposto le due dottrine, centrali nella filosofia di quelle due scuole, nel suo *De finibus bonorum et malorum*, traducendo con *finis* il greco τέλος che Or. rende con *summum*’ (Carena). Lapidario lo Ps. Acrone: *Epicurei dicunt summum bonum esse voluptatem, Stoici honestatem*.

v.77: Cervius: *lepidus ac facetus Horatii vicinus; Arellius contra avarus, item in vicinia habitans* (Orelli); un semplice omonimo del *calumniator* di *Sat.* 2,1,47 - **haec inter:** consueto esempio di anastrofe - **garrit:** onomatopeico (cfr. il ‘garrire’ delle rondini), diverso qui da quello fastidioso del seccatore (cfr. *Sat.* 1,9,13) - **anilis:** (= *aniles*) *omnibus iam per nutricum narrationes inde a pueritia notas, nec tamen umquam iniucundas, si facete narrarentur* (Orelli). Cfr. *Tib.* 1,3,84 per un analogo concetto.

v.78: ex re: *vulgus interpretatur ex re id est non alienas a proposito sermone. Ego autem sic ex re id est ex usu* (Lambin). *Contra* Orelli: *pro re nata, ut res fert et sermonis forte orti occasio*. C’è chi lo intende come calco del greco κατὰ καιρὸν e traduce ‘secondo l’occasione’.

v.79: sollicitas ignarus: accostamento intenzionale dei due aggettivi. *Quia nimius census sollicitos facit* (Ps. Acrone) - **Olim:** *incipit* classico delle favole.

v.80: rusticus etc.: ‘La favola che segue si trova fra i Greci nel *corpus* di Esopo (314 Hausrath) e più tardi in Babrio (108)’ (Carena) - **rusticus.. mus:** disposizione chiasmica dei termini, impreziosita dal poliptoto allitterante - **paupere:** attributo del seg. *cavo*, in iperbato - **fertur:** con regolare costruzione personale.

v.81: veterem... amicum: allitterazione in poliptoto dell’aggettivo e disposizione chiasmica dei due casi.

v.82: asper: *durus, laboriosus* (Lambin) - **attentus quaesitis:** costruito con il dativo, è perifrasi per indicare parsimonia (*parcus*) (cfr. *Epist.* 1,7,91). *Qui moderate utebatur acquisitis, ita parens, ita tenax, ut tamen esset largus circa hospites [suos]* (Ps. Acrone) - **ut:** con valore consecutivo - **artum:** attributo di *animum* in iperbato.

v.83: hospitii: lo stesso che *hospitibus*, astratto per il concreto - **Quid multa:** ellissi del predicato, *dicam*, congiuntivo dubitativo.

v.84: depositi ciceris: singolare collettivo; ma pare di vederlo mentre li accantona diligentemente uno per uno - **longae:** *quia avenae longus est culmus* (Ps. Acrone). Ancora più botanico il commento degli *Scholia Cruquiana*, che riportano: *habet enim glumam (grani folliculum) longam* - **invidit:** costruito con il genitivo in luogo del più abituale dativo, avvertito da Quintiliano (*Inst. orat.* 9,3,17) come un grecismo: φθονεῖν τινὶ τινός.

v.85: aridum et: esempio di anastrofe - **ore:** ablativo strumentale - **acinum:** anche questo un singolare collettivo - **semesa:** lett.te ‘mangiati a metà’.

v.86: frusta: ‘pezzetti’ che dovrebbero, nelle intenzioni del *rusticus*, costituire dei bocconi prelibati - **cupiens:** nel participio tutta la sollecitudine di non sfigurare - **varia:** attributo di *cena*, ablativo strumentale/modale - **fastidia:** oggetto di *vincere*, in *enjambement*. Commenta il Lambin in merito: *ut similitudo fastidium parit, ita varietas depellit ac discutit*.

v.87: tangentis male: è l’atteggiamento tra lo schifato e lo snob del *mus urbanus*, non avvezzo a cibi così grossolani (*contemptibilis ossa tangentis*, annota lo Ps. Acrone); *non libenter gustantis, sed languide et fastidiose* (Lambin) - **dente superbo:** ablativo modale.

v.88: cum: avversativo - **pater... domus:** il *rusticus*; e *cenae pater* è detto il padrone di casa a *Sat.* 2,8,7 - **palea:** la paglia di stagione (*horna*), e quindi fresca, costituisce il *lectus convivalis* - **porrectus:** è lo ‘star sdraiati’ (cfr. *Sat.* 2,3,112), sinonimo di *status*.

v.89: esset: da *edo*, regge gli accusativi seguenti - **ador:** la spelta. Secondo Festo *frumenti genus, ab edendo appellatum; vel quod aduratur, ut e tosto fiat mola salsa ad sacrificia utilis* - **lolium:** pianta delle Graminacee, considerato comunemente un’essenza foraggera - **dapis:** genitivo partitivo, retto da *meliora*, secondo un costrutto poetico.

v.90: Tandem: vista e considerata la (s)cena... - **iuvat:** il piacere misto all’utilità, che qui paiono assenti.

v.91: praerupti: accentua l’idea di difficoltà e durezza - **nemoris:** è la *silva* del v. 116 - **patientem:** predicativo, riferito a te: ἡκαρτεροῦντα *dum parcam ac duram vitam agis* (Orelli), che cita *Carm.* 1,7,10 oltre a Verg. *Ecl.* 10,52 e Luc. *Phars.* 5,13 - **dorso:** = *in dorso*. Una sorta di dirupato sperone boscoso, ben diverso dal palazzo dove intende condurlo.

v.92: Vis: il Lambin scrive *vin* e così difende la sua scelta: *sic habent duo codd. Vat. et Rain. quos secutus sum. Vulgati vis tu minus concinne*. ‘Senza *ne*, più familiare e dolce’ (Carena); *vin tu simplex esset interrogatio* (Orelli). C’è infine chi vi sottende la particella *nonne*, attendendosi risposta affermativa da parte del *rusticus* - **homines urbemque:** qualificazione la dimensione urbana - **feris... silvis:** *desertis regionibus* (Ps. Acrone).

v.93: Carpe viam: l’invito a rompere gli indugi, come sarà poi anche a Carm. 1,11,8 nell’esortazione più famosa (*carpe diem*) - **comes:** predicativo - **terrestria:** sott. *animalia* - **quando:** causale, sta per *quandoquidem*.

v.94: mortalis animas: affermazione di sapore epicureo. *Mus urbanus philosophum Epicureum agit* (Orelli) e c’è un velo di bonaria ironia in tutto questo.

v.95: aut... parvo: qui l’intonazione si fa addirittura epica, riecheggiando le parole di Ettore alla moglie Andromaca: ‘ma la Moira, ti dico, non c’è uomo che possa evitarla / sia valoroso o vile, dal momento ch’è nato’ (*Il.* 6,488-9, trad. Calzecchi Onesti); dirà poi a Carm. 1,4,13-4: *pallida Mors aequo pulsat pede pauperum tabernae / regumque turres* - **leti:** ‘vocabolo poetico per *mors*, conferisce al discorso del cittadino un alato tono lirico, tono che continua nell’espressione dei concetti seguenti: anafora *vive...vive*, assonanze in *sis aevi brevis*’ (Carena) - **quo... circa:** esempio di tmesi per *quocirca: tmesis rarissima* (Orelli) - **bone:** cfr. *supra* v. 51 e nota relativa.

v.96: dum licet: una possibilità di cui ci sono ignoti termini e scadenze (cfr. *Carm.* 1,11,4-5) - **in rebus iucundis:** un accenno alla *voluptas* epicurea - **vive:** si noti l’anadiplosi - **beatus:** predicativo.

v.97: vive memor: *eandem hanc orationem tribuit Herculi Euripides in Alcestide, ut bene observavit Moretus* (Lambin) - **aevi brevis:** genitivo di qualità - **ubi:** congiunzione temporale - **dicta:** neutro plurale da *dictum*.

v.98: agrestem: in posizione enfatica all’inizio di verso - **pepulere:** forma raccorciata per *pepulerunt*; in luogo di *impulerunt, compulerunt* è esempio di *simplex pro composito*. *Dicta ipsa sollicitaverunt murem, ut domum suam desereret* (Ps. Acrone) - **domo:** ablativo di allontanamento/moto da luogo retto da *exsilit* - **levis:** predicativo.

v.99: propositum: attributo di *iter*, in iperbato - **aventus:** regge l’infinito seg.

v.100: moenia: l’ostacolo più imponente, superato senza difficoltà, ma poi... - **nocturni:** esempio di enallage, l’aggettivo per l’avverbio; analoga costruzione in greco, *νύχτοι* - **subrepere:** *quasi rependo subire* (Lambin), adatto allo strisciare dei due roditori - **Iamque tenebat:** altra parodia dello stile epico, che prosegue in *enjambement* (cfr. *Sat.* 1,5,9), rifatta su esempi simili di Ennio che anche Virgilio seguirà.

v.101: Nox: personificata, a dare maggiore risalto all’intonazione epica: cfr. *Enn. Ann.* 243 Valm. *Nox quando mediis signis praecincta volabit*. Così a sua volta l’Orelli: *dea coelum curru pervehitur ut Aurora et Sol* - **medium... spatium:** dunque intorno alla mezzanotte, quando il buio è più fitto e minori i rischi di essere scoperti - **cum:** ovviamente temporale - **ponit:** regge *vestigia* al v. seg.

v.102: in locuplete domo: si noti la costruzione regolare del vocabolo in presenza dell’attributo; il contrasto è con il *pauper cavus*, la modesta tana del *rusticus mus* (cfr. *supra* v.80) - **vestigia:** quasi un ricalcare l’uno le orme dell’altro, per maggior sicurezza - **rubro... cocco:** un vistoso tocco di colore e un primo segno di sfarzo. Una sorta di metonimia, perché *coccum* era l’insetto (*Dactylopius coccus*) dal cui carapace si otteneva il colorante, utilizzato nella tintura dei tessuti. *Coccum Galatiae rubens granum aut circa Emeritam Lusitaniae in maxima laude est, inquit Plinius (9,41)* (Lambinus) - **rubro:** ‘scarlatto, Scharlach, scarlet, nomine mire corrupto ex Galatia, qua ex regione optimum coccum (*cochineal insect*) importabatur’ (Orelli) - **ubi:** regge *canderet*, congiuntivo che si spiega con la sfumatura consecutiva.

v.103: tincta... vestis: singolare collettivo, sono i drappi purpurei che coprono i letti tricliniari; il sostantivo è sinonimo di *stragula* (cfr. *Sat.* 2,4,84) - **canderet:** propriamente dovrebbe essere *ruberet*. Nota infatti l’Orelli: ‘rarissime de alio quam albo colore, excepto ferro, carbone, favilla *candente*, in quibus notioni fulgoris rutilantis accedit notio ardoris’ - **eburnos:** altro tocco di colore, in netto contrasto con il precedente, e ulteriore cenno al lusso. ‘Accanto ai letti in bronzo e a quelli ancora più pregiati rivestiti in metalli preziosi (con parti in argento e dorate), conobbero una grande diffusione anche i letti con rivestimenti in materia dura di origine animale (avorio, osso, corno, carapace). Tra gli esemplari più ricercati per il valore e il prestigio erano sicuramente i letti con rivestimento in avorio, che sono esplicitamente citati nelle fonti: «*lectos eburatos, auratos*»; «*lectos... eburnos*»; «*triclinia lectis eburneis strata fuerunt*»’ (C. Bianchi, *I letti con rivestimento in osso e avorio*, “LANX” 5 (2010), pp. 43-4), dove la presente nota oraziana è incastonata tra Plaut., *Stichus* 377 e Macr. 3,13,11.

v.104: multaue: attributo, in iperbato, di *fercula* - **de magna:** attributo di *cena*. Nei due aggettivi l’idea di abbondanza e varietà - **fercula:** da **fericula*, connesso etimologicamente a *fero*, si riferisce tanto al piatto quanto alla vivanda in esso contenuta, come l’it. ‘portata’. Anota lo Ps. Acrone: ‘*Fercula* sunt et *pulpita*, in quibus *deorum simulacra tolluntur, et vasa, quae plena pulmentariorum ponuntur in canistris*.’

v.105: procul: *prope iuxta* (Ps. Acrone) e Orelli spiega più compiutamente: *sane procul quum distantiam nulla censura definitam significet, interdum explicari debet iuxta, vel accuratius, ‘exigua distantia’*. Sic *Epp.* 1,7,32 *Virg Ecl.* 6,16 *serta procul, tantum capiti delapsa, iacebant* - **exstructis:** *exaggeratis, cumulatatis, refertis, completis* (Lambin) - **hesterna:** del giorno prima (ma è appena passata la mezzanotte); ‘riferito a *fercula* e attratto nella proposizione relativa’ (Malcovati) - **canistris:** per essere portati via, come suggerisce l’Orelli: ‘*ut primo mane a servis amoverentur purgareturque triclinium*’.

v.106: Ergo: logica conseguenza dopo la vista di tanta abbondanza - **purpurea... veste:** tutt’altra cosa dal *palea porrectus* del v. 88.

v.107: agrestem: in risalto all’inizio del verso, mentre l’*urbanus* lo chiude, in qualità di *hospes* - **succinctus:** *alte praecinctus et ad ministrandum expeditus* (Lambinus); *ut solebant esse structores, coenae ministri* (Orelli). Qui allude

al movimento spedito, proprio di chi serviva a tavola (cfr. *Sat.* 2,8,10: *puer alte cinctus*), efficacemente ripreso dal frequentativo *cursitat*.

v.108: continuatque dapes: *uno et perpetuo ordine dapes apponit, novas assidue dapes apponit; dapes dapibus accumulatur* (Lambin): altro che i rozzi cibi del *rusticus* - **nec non:** in luogo di *et*: compare solo qui - **vernilater:** attestata nei codici la variante *vernaliter*, senza sostanziale differenza, ‘*quae vox exprimeret ac declararet studium et sedulitatem muris urbani: qui non per alios, sed ipse per se hospiti suo vernaliter inserviret ac ministraret*’ (Lambin).

v.109: fungitur: regolarmente costruito con l’ablativo (*ipsis... officiis*) - **praelambens:** ‘adempiendo cioè l’ufficio del *praegustator*, lo schiavo che nelle case dei ricchi assaggiava le vivande prima di servirle: il composto, foggiato da Orazio, è appropriatissimo e felicissimo’ (Malcovati). Perplesso invece il Lambinus: ‘*praegustans ut hospitem ad liberaliter epulandum invite et provocet? an ut omnem suspicionem veneni removeat? quod est ridiculum dictu in animantibus rationis expertibus*’. Alcuni editori, seguendo il Bentley e quattro codici *exiguae auctoritatis*, leggono *praelibans*.

v.110: cubans: cfr. *supra* v. 106. ‘*Accommodat enim consuetudinem hominum ad murem*’ (Lambinus) - **gaudet:** ancora per poco però... - **mutata sorte:** ablativo di causa, regolare dopo un *verbum affectus* - **bonisque rebus:** ‘specie di ablativo assoluto’ (Malcovati); ‘ablativo di circostanza’ (Carena).

v.111: agit... convivam: ‘*agere* in questo senso è tratto dal linguaggio teatrale’ (Carena); ‘*praebet speciem laeti conviviae: ὑποκρίνεται* (Lambinus); metafora teatrale quindi - **cum:** chiaramente *adversativum* - **subito:** ancora più terrorizzante, perché se ne ignora il motivo - **ingens:** in efficace *enjambement*, attributo in iperbatto di *strepitus*.

v.112: valvarum: le porte a battenti della sala: ‘*dictae sunt a volvendo, quia geminae fores introrsus revolvuntur quum aperiuntur*’ (Lambinus) - **strepitus:** ‘*unde natus est hic valvarum strepitus? Fortasse a domino, domum redeunte*’ (Lambinus); ‘forse si è fatto mattino ed entrano i servi per le pulizie’ (Carena); ‘*cogitandum de servis, quorum strepitu excitantur molossi, domus custodes*’ (Orelli) - **lectis:** cfr. *supra* v. 103 - **excussit utrumque:** brusca conclusione dell’avventura cominciata con *ponit uterque* al v. 101.

v.113: Currere: come il seg. *trepidare* è un infinito descrittivo - **per totum:** come sembra pericolosamente troppo vasta ora la sala sfarzosa... - **pavidi:** predicativo di *currere*, forma chiasmo con *exanimis trepidare* - **magisque:** da riferire a *trepidare*; alla corsa, affannata e affannosa, dei due si aggiunge ora terrore puro, suscitato dal latrato dei cani.

v.114: exanimis: ‘*metu perturbati*’ (Lambin) - **domus alta:** ‘*fortasse expressit Graecam vocem μέγαρον, id est, domum alte sublatam: quales esse solent divitum et potentium et principum domus*’ (Lambinus) - **Molossis:** cani dell’Epiro, molto apprezzati per la caccia e la guardia. I Romani selezionarono una loro razza di molossi, il molosso romano, o *Canis pugnax*, adatto alla guardia delle masserie e al combattimento, usato anche come cane da guerra al seguito delle legioni: se ne trovano raffigurazioni in diversi mosaici di età imperiale. Il nome deriva da Molosso, mitico figlio di Neottolema e di Andromaca, capostipite dei sovrani d’Epiro, come narrato da Euripide nell’*Andromaca*. Spiega lo Ps. Acrone: *id est canibus Creticis (Epiroticis), a Molossa civitate Cretae (Epiri)*.

v.115: personuit: nel preverbo il prolungarsi, riecheggiato dalle pareti, dei furiosi latrati - **Haud:** perentorio, a inizio discorso, più forte di *non* - **mihi:** dativo retto da *opus est*, come pure l’ablativo *vita*.

v.116: Valeas: il Lambinus legge *valeat* e spiega: ‘*nam primum sic habent fere omnes libri manuscr. deinde significat Horatius, murem rusticum aspernari et improbare vitam urbanam, utpote turbulentam, sollicitam et timoris plenam*’ - **silva:** il *praeruptum nemus* del v. 91 manifesta ora tutta la sua valenza protettiva.

v.117: tutus: attributo di *cavus*, in *enjambement*; sarà pure *pauper*, ma la sicurezza *avant tout*... - **tenui... ervo:** *genus leguminis* (Ps. Acrone), *ervum hordei genus, quod Graeci ὄροβον appellant* (Festo); singolare collettivo, con sfumatura concessiva

